

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	Corriere.it	20/08/2019	PER CHECCO ZALONE TRIESTE BLINDATA: SET CON CENTINAIA DI COMPARSE IN CENTRO	3
Rubrica Cinema				
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	21/08/2019	"DAFNE", "LA PARANZA DEI BAMBINI", "IL TRADITORE" E "FORE GEMELLO" GLI ITALIANI IN LIZZA PER	5
20	Il Fatto Quotidiano	21/08/2019	CHI DI SPADA PERISCE: LA CONDANNA FATALE DI "AMORE TOSSICO" (F.Pontiggia)	6
22/23	Il Fatto Quotidiano	21/08/2019	DA SODERBERGH A JOKER: VENEZIA CHIAMA HOLLYWOOD (F.Pontiggia)	8
1	Il Gazzettino	21/08/2019	TRA MALAVITA DISAGIO E AMORE E' L'ITALIA DEI FILM A VENEZIA (G.Satta)	10
3	Il Giornale - Ed. Milano	21/08/2019	LOMBARDIA COME SET: CONCORSO CINEMATOGRAFICO	13
14	Il Mattino	21/08/2019	"LA PARANZA" IN CORSA PER L'OSCAR EUROPEO	14
24	Il Tempo	21/08/2019	"IL RE LEONE" CON LA VOCE DI MENGONI (Giu.bia.)	15
24	Il Tempo	21/08/2019	ELLE FANNING "VI SVELO QUANTO E' DIFFICILE DIVENTARE UNA VERA STAR" (G.Bianconi)	16
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	21/08/2019	"SCHERZA CON I FANTI" FRA GUERRA E NOSTALGIA (F.Gallo)	18
39	La Repubblica	21/08/2019	IL NUOVO BOND E' "NO TIME TO DIE"	19
39	La Repubblica	21/08/2019	MOSTRA DI VENEZIA MYMOVIES SULL'ISOLA DI EDIPO	20
39	La Repubblica	21/08/2019	ROCKSTAR, MADRE E SIRENA I VOLTI DI BELLE' (S.Fumarola)	21
27	La Stampa	21/08/2019	DEPARDIEU & HOUELLEBECQ DUE ICONE CHE DIVIDONO LA FRANCIA (L.Martinelli)	23
27	La Stampa	21/08/2019	OSCAR EUROPEI, BELLOCCHIO E GIOVANNESI TRA I SELEZIONATI	25
48/49	Vanity Fair	28/08/2019	NUOVO CINEMA COMBATTENTE (A.Arlettaz)	26
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
31	Corriere della Sera	21/08/2019	MEDIASET, CACCIA ALLE DELEGHE CON I "PROXY ADVISOR" DIVISI SUL VOTO IN ASSEMBLEA (M.Muzio)	28
32	Corriere della Sera	21/08/2019	APPLE, CACCIA ALLE STAR (E 6 MILIARDI DI DOLLARI) PER SFIDARE NETFLIX (E.Capozucca)	29
16	Il Messaggero	21/08/2019	MEDIASET, FONDI DIVISI SULLA HOLDING OLANDESE OCCHI PUNTATI SULL'ASSEMBLEA DEL 4 SETTEMBRE (L.ram.)	30
1	Italia Oggi	21/08/2019	APPLE+, VERSO IL LANCIO A NOVEMBRE A 9,99 DOLLARI AL MESE (A.Secchi)	31
1	Italia Oggi	21/08/2019	AUDITEL DIGITALE, MEDIASET BATTE LA CONCORRENZA (C.Plazzotta)	32
15	Italia Oggi	21/08/2019	OTT, INDAGINE ANTITRUST ANCHE DAGLI STATI USA	33
16	Italia Oggi	21/08/2019	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	34
28	La Repubblica	21/08/2019	MEDIASET, BATTAGLIA TRA I "CONSULENTI" DEI FONDI	35
29	La Repubblica	21/08/2019	APPLE PUNTA NETFLIX 6 MILIARDI PER DIVENTARE REGINA DELLO STREAMING (A.Lombardi)	36
29	La Repubblica	21/08/2019	AUDITEL CONTRO AUDIWEB UN DERBY DA 8,4 MILIARDI TRA LE TIVU' E INTERNET (E.Livini)	38
1	La Stampa	21/08/2019	CORSA AL FANTASY SFIDA PER TROVARE UNA SERIE COME IL "TRONO DI SPADE" (G.Tammaro)	40
26	Libero Quotidiano	21/08/2019	PIU' CANALI IN TV, MA MENO SPETTATORI (G.De Chiara)	42
Rubrica Internazionale Web				
	C21media.net	20/08/2019	UFA FICTION ADDS ANOTHER MD	43
	Celebrity.yahoo.com	20/08/2019	AMAZON STREAMING FOR SEPTEMBER 2019: 'LEGALLY BLONDE,' 'AMERICAN HORROR STORY,' 'JOHN WICK 3'	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Internazionale Web				
	Screendaily.com	20/08/2019	<i>SUMMER BOX OFFICE: UK, US BOUNCE BACK AFTER DIRE FIRST QUARTER</i>	46
Rubrica Internazionale				
36	El Pais	21/08/2019	<i>APPLE ESTRENARA EN NOVIEMBRE SU PLATAFORMA DE SERIES Y CINE (R.Munoz)</i>	48
1	Financial Times	21/08/2019	<i>ANTITRUST WARNING OVER FACEBOOK APPS (K.Shubber)</i>	49
11	Financial Times	21/08/2019	<i>APPLE SPLASHES \$6BN ON NEW TV+ SHOWS</i>	50
14	Financial Times	21/08/2019	<i>Int. a T.Lutke: SHOPIFY CHIEF SETS SIGHTS ON AMAZON (T.Bradshaw)</i>	51
18	Frankfurter Allgemeine Zeitung	21/08/2019	<i>APPLE STECKT MILLIARDEN IN STREAMING-INHALTE</i>	53
11	Le Figaro	21/08/2019	<i>ARNAUD DESPLECHIN: "LE PARI DU CINE'MA EST DE RE'VE'LER L'HUMANITE' DES GENS"</i>	54
24	Le Figaro	21/08/2019	<i>APPLE A DE'JA' INVESTI 6 MILLIARDS DE DOLLARS DANS SON OFFRE DE STREAMING (C.Salle)</i>	56
1	Le Monde	21/08/2019	<i>CINE'MA DEPARDIEU ET HOUELLEBECQ EN THALASSO</i>	57
23	Le Monde	21/08/2019	<i>LA PALME D'OR INAUDITE</i>	59
16/17	Bloomberg Business Week	19/08/2019	<i>FRANCE MAY TAKE THE CUFFS OFF ITS TVS</i>	61

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

CORRIERE DELLA SERA / SPETTACOLI

IL FILM

Per Checco Zalone Trieste blindata: set con centinaia di comparse in centro

Il comico pugliese ha scelto la città giuliana come sfondo per la scena finale di «Tolo tolo», nelle sale a gennaio. Centro chiuso per cinque notti, ma sulle riprese incombe uno sciopero

di Claudio Del Frate



Trieste si ferma per Checco Zalone: per cinque notti, a partire dal 24 agosto, il centro storico del capoluogo giuliano sarà come si suol dire «blindato» per ospitare la scena finale di «Tolo tolo» nuovo film del comico pugliese in uscita nelle sale a gennaio. Piazza Unità d'Italia, il canale Ponterosso e altri celebri scorci di Trieste faranno da ambiente per alcune scene di massa per il quale la società di produzione Taodue già nei mesi scorsi ha effettuato un casting che ha richiamato circa 1.500 persone. Produttori, troupe, autorità cittadine e anche la Film commission della Regione Friuli Venezia Giulia (che ha dato supporto al film) incrociano però le dita: incombe infatti uno sciopero nazionale del settore audiovisivo che potrebbe paralizzare le riprese.



Le [Newsletter di Cinema del Corriere](#), ogni venerdì un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalla redazione Spettacoli.

ISCRIVITI

CORRIERE TV | PIÙ VISTI

Crisi di governo: la diretta dal Senato



Visto da vicino. Mediterraneo, le missioni e le regole che l...

A poche ore dal «ciak»

In attesa che venga sciolto questo nodo (un incontro tra i sindacati e l'Anica è in calendario per il 22 agosto, proprio a poche ore dal primo «ciak») a Trieste i preparativi non si fermano: il sindaco ha firmato un'ordinanza che chiude al traffico nelle ore notturne il cuore della città, i «curiosi» dovranno essere tenuti alla larga anche perché la presenza di Checco Zalone, protagonista e regista della pellicola, già nei mesi scorsi non è passata inosservata. «Lui è stato molto disponibile nei confronti della città - racconta Federico Poillucci, presidente della FVG film commission - e durante i sopralluoghi si è lasciato avvicinare dai suoi fan, si è prestato a selfie e autografi. Insomma, ha riscosso grandi simpatie e popolarità».

«Uno scorcio conosciuto da tutti»

Sempre Poillucci svela come la scelta di Taodue sia caduta su Trieste: «Per la scena finale di "Tolo tolo" il regista cercava una città italiana, fuori dalla Puglia in cui sono stati girati i precedenti film di Zalone, che fosse riconoscibile da tutti e che si prestasse al tempo stesso a ospitare scene con un gran numero di comparse. La nostra città si è rivelata quella giusta, l'ambientazione non sarà immaginaria e Trieste verrà citata esplicitamente». Per non «spoilerare» la storia nulla viene lasciato trapelare su quanto accadrà davanti alla macchina da presa. «Tolo tolo» si dipana comunque tra l'Africa e l'Italia e come detto Zalone ha esaminato migliaia di comparse per le riprese in terra triestina; la richiesta diramata nei giorni scorsi era rivolta a cittadini di tutte le comunità, italiani ma anche africani, asiatici, sia adulti che bambini. Poco più di un centinaio, invece, quelli effettivamente reclutati. L'evento, insomma non passerà inosservato.

«Nessun sostegno economico»

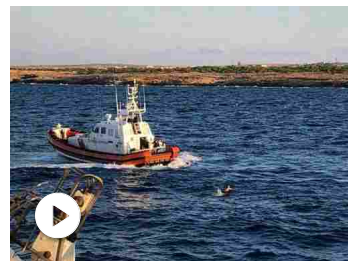
La FVG film commission ha facilitato la produzione nelle pratiche burocratiche, nell'ottenimento dei permessi, nella sistemazione logistica ma, come specifica ancora il suo presidente, non sotto il profilo finanziario: «Abbiamo a disposizione un fondo per sostenere il settore ma la Taodue ha scelto di non attingervi». «Tolo tolo» si propone di bissare il successo al botteghino del precedente «Quo vado» che ha incassato 65 milioni di euro ed è stato visto da 9 milioni di spettatori. Trieste un anno fa ha fatto da sfondo anche all'ultimo film di Gabriele Salvatores, «Tutto il mio folle amore» ed è stato scelto anche dai produttori della pellicola americana «The hitman's bodyguard wife» con Samuel Jackson, Antonio Banderas e Salma Hayek.

20 agosto 2019 (modifica il 20 agosto 2019 | 13:18)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAPPE DELLA CRISI

Governo Conte: le tappe della crisi dopo il sì alla Tav



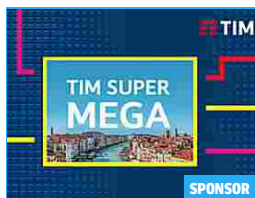
Open Arms, i migranti si tuffano dalla nave: la diretta



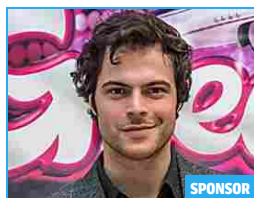
Albania, il ristoratore contro i turisti: salta sul cofano...

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da **Outbrain**



Internet veloce, Modem, TIMVISION e Safe Web Plus a...
(TIM SUPER MEGA)



Ecco come questi vip italiani hanno fatto coming out
(ALFEMMINILE)



Medici sconvolti dal nuovo metodo per sbarazzarsi delle rughe
(POSTSOCIALE)

Corriere della Sera

Mi piace Piace a 2,6 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

EUROPEAN FILM AWARDS

**“Dafne”, “La paranza dei bambini”,
“Il traditore” e “Fiore gemello”
Gli italiani in lizza per le nomination**



Sono 46 i lungometraggi selezionati per concorrere ad una nomination agli European Film Awards 2019, gli Oscar europei. Tra i titoli in lizza anche gli italiani *Dafne* di Federico Bondi, *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi, *Il traditore* di Marco Bellocchio (foto) e *Fiore gemello* di Laura Luchetti. Nelle prossime settimane, gli oltre 3.600 membri della European Film Academy voteranno per le nomination nelle categorie Film, Regista, Attore, Attrice e Sceneggiatore Europeo. Le nomination saranno annunciate il 9 novembre al Seville European Film Festival, in Spagna.

Nelle prossime settimane, gli oltre 3.600 membri della European Film Academy voteranno per le nomination nelle categorie Film, Regista, Attore, Attrice e Sceneggiatore Europeo. Le nomination saranno annunciate il 9 novembre al Seville European Film Festival, in Spagna.



PELLICOLE MALEDETTE Dopo l'opera prima di Claudio Caligari sono (quasi) morti tutti

Chi di spada perisce: la condanna fatale di "Amore tossico"

» FEDERICO PONTIGGIA

Non mancarono gli elogi. Per *Segnocinema*, "quasi un esempio di cinema-verità sui giovani delle borgate romane in epoca post-pasoliniana". Tullio Kezich isolò "il risultato più notevole, quello di creare intorno ai personaggi, pur accettati nella loro brutale naturalità, un clima di comprensione e addirittura simpatia". E, concluse su *Panorama*, "l'opera prima di Caligari ha il merito di non addolcire la pillola". Anche perché

in *Amore tossico* non era tema di pasticche, ma di spade, ovvero siringhe: eroina, e "ndo s'annamo a spertusà a venazza?".

FUANCHE di linguaggio, desunto da carcere, borgata, droga e plasmato *ad libitum*, l'invenzione di Claudio Caligari, esordiente - dopo complicata gestazione - nel 1983 sotto l'egida di Marco Ferreri: un nuovo modo di vedere, un nuovo modo di parlare. È la soglia di accesso a una realtà altra, è un'esplicita richiesta di traduzione: ci sono le dosi, ossia gli *schizzi*; gli scippi, altrimenti detti *strappi*; i furti, che diventano *chiusure*. E, poi, in una scena che da icona s'è fatta meme, l'ineffabile Enzo (Di Benedetto): "Ma come, *dovemo svortà e te piji er gelato?*". Ecco, *svoltare* che qui non è il gergalismo romanesco di "avere successo", ma il più particolare, sempre romanesco però tossico, "rimediare la roba".

Come Ostia ha attecchito

nell'immaginario collettivo con *Amore tossico*, non c'è *Suburra* che tenga: Cesare (Ferretti), Michela (Mioni), Enzo, Ciopper (Roberto Stani) si mettono sulla faglia tra anni Settanta e anni Ottanta, eversione ed evasione, e fanno di endovena inedito e inaudito, scandalo senza redenzione né assoluzione.

In carnet qualche documentario sul Movimento, *La parte bassa* e *La follia della rivoluzione*, Caligari battezza "il film di fiction" buttando la determinazione oltre l'ostacolo, la scena oltre l'osceno: Loredana si infila l'ago nella giugulare, Patrizia (Vicinelli, già poetessa nel Gruppo '63) schizza sangue su tela, Cesare recensisce: "Questo sì che 'nquadro vero. Fatto *de* vita. Fatto *de* morte. Fatto *de* sangue, *de* sangue nostro".

Il regista sabotò il Neorealismo, scardina Pasolini o, comunque, il pasolinismo e fa deragliare lo stesso Ferreri, giacché l'omici-

dio-suicidio non ha più l'elevazione borghese del Michel Piccoli di *Dillinger è morto*, ma l'affondo sottoproletario di Cesare.

Amore tossico viene presentato alla quarantesima Mostra di Venezia: vince il premio De Sica, ma in una sezione marginale, eppure - frustano i francesi - "un festival che ha paura degli scandali ha paura anche del cinema". Ferreri, che lo porta al Lido, scazza con il critico Tatti Sanguineti in conferenza stampa e lo difende, dall'Ugo Pirro di *Giudicate voi*, in tv: "Oggi *Accattone* non potrebbe avere la forza che può avere questo film... questo film è *Accattone* dei nostri giorni". Gli vaticina anche "una barca di soldi", e si sbaglia di grosso: esce nel gennaio del 1984 in 15 copie, la domanda dell'esercizio supera l'offerta distribuita, però non basta.

ARRIVERANNO le stimate - sempre buchi sono - del cult, ma fuori tempo massimo: per l'opera seconda, *L'odore della notte* (1998), a Claudio Caligari serviranno 15 anni, per la terza *Non essere cattivo*, uscita postuma nel 2015, 17. Non si uccidono così anche i cavalli di razza?

No future il suo orizzonte; *no future* quello di Michela: "Non c'è più niente da scopri, io c'ho voglia de cose nuove, è un po' che ce penso, stamo tutto il giorno a sbattese a rovinasse 'a vita e se perdemo tutto er resto, vivemo a du' metri dar mare e 'st'anno è 'a prima volta che

ce venimo"; *no future* quello di Cesare: "A Michè, ma ste cose te vengono in mente solo dopo che te sei fatta, er mare er sole, 'na bella pera, met-tece du' violini...".

GLI ACCORDI sono del *De profundis*: con la consulenza scientifica del sociologo Guido Blumir, Caligari ha voluto per interpreti tossici - presenti o passati - veri, le iniezioni sono autentiche, le crisi d'astinenza reali. Neferisce più la spada? Comunque sia, cadono (quasi) tutti: Cesare Ferretti muore il 17 marzo del 1989, due anni più tardi Patrizia Vicinelli, entrambi di Aids; Loredana Ferrara nel 1991; Roberto Stani, di malaria in Africa, nel 2011; Faliero Ballarin (Capellone) nel 2014; Enzo Di Benedetto il 21 febbraio di quest'anno, a causa di una broncopolmonite.

C'è chi s'è perso, c'è chi ha perso, e come l'ha detto Valerio Mastandrea, attore ne *L'odore della notte* e produttore di *Non essere cattivo*: "Claudio ha perso ai rigori, che si sappia questo. E ai rigori non è mai una sconfitta reale".

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore



**CLAUDIO
CALIGARI**

Nato ad Arona nel 1948, è morto a Roma nel 2015. Esordisce come autore, nel '76 in "Perché droga", poi diventa aiuto regista di Bellocchio e Pasolini e si fa strada come documentarista. Dopo "Amore tossico" gira "L'odore della notte" (1998). Del 2015 è "Non essere cattivo". Il regista muore appena finito il montaggio

**Fotografia
di un
decennio**

Una scena tratta dal film "Amore tossico" di Claudio Caligari

Il regista battezza il suo "film di fiction"

È il 1983, la droga dilaga tra le borgate della Capitale. Il cineasta mostra autentiche iniezioni e reali crisi d'astinenza. A Venezia vince un premio marginale



Un nuovo modo di parlare
Il romanesco usato dai ragazzi di Ostia per mostrare le braccia bucate dall'eroina. Gli attori erano tutti tossici (o ex tossici)

FESTIVAL DEL CINEMA L'abecedario di quel che vedremo (dal 28)

Da Soderbergh a Joker: Venezia chiama Hollywood

» FEDERICO PONTIGGIA

D alla rozza 76^a Venezia

alla A(merica) alla Z(eroZero), l'abecedario della 76^a Mostra del Cinema di Venezia, che inaugura il prossimo 28 agosto.

America. Onori e oneri dell'apertura quest'anno non competono più agli States, ma la pattuglia stelle & strisce è nutrita assai: Steven Soderbergh (*The Laundromat*), Noah Baumbach (*Marriage Story*), James Gray (*Ad Astra*) e il *Joker* di Todd Phillips in lizza per il Leone, una pletora di star, da Brad Pitt a Scarlett Johansson, sul red carpet e altri titoli ancora. Si scrive Venezia, si legge Venice.

Baratta, Paolo & Barbera, Alberto. Sic stantibus rebus, il presidente della Biennale è in scadenza, il direttore della Mostra gli sopravvivrebbe un anno: sequel in vista?

Carriera, Leoni alla. L'attrice Julie Andrews e il regista Pedro Almodóvar, volti e sguardi di un cinema super partes: *Mary Poppins* può semplicemente bearsene, per lo spagnolo c'è di più, la meritata gloria dopo qualche dolor cannese.

Donne, Due. Un paio di registe, ventuno titoli: il passivo di genere femminile in Concorso dà nell'occhio, e (più di) qualcuno ha sparato a, ehm, palle incatenate contro Barbera e i selezionatori. Proble-

ma, non si rappezza a valle (festival) la disparità (registi/registe) amonte, amenodi non applicare all'Arte le quote rosa.

Estasi. 1934, seconda edizione della Mostra: *Extase* del cecoslovacco Gustav Machaty turba per il nudo integrale - il primo in un film non porno - della bellissima 19enne Hedwig Eva Maria Kiesler, poi star hollywoodiana con il nome d'arte Hedy Lamarr. L'arcivescovo di Venezia si straccia le vesti, papa Pio XII condanna, Mussolini sanziona. Restaurato, pre-apre il 27 agosto.

Ferragni, Chiara. Agli Sconfini la influencer in documentario: il titolo, *Unpostra* devono far stagione: prezzi proibitivi ne fanno un sogno proibito ai più, per fortuna si dorme in sala.

Irreversible. L'*Inversion intégrale* del film-scandalo di Gaspar Noé, quello del 2002 con Vincent Cassel e Monica Bellucci stuprata: per chi ne sentisse la mancanza, il regista l'ha rimontato cronologicamente. Per gli altri, l'opportunità di rivedere Monica e Vincent insieme, almeno sul tappeto rosso.

La vérité. Inaugura il primo film europeo del giapponese Kore-eda Hirokazu, starring Catherine Deneuve, Juliette Binoche e Ethan Hawke: il cast è ghiotto. la trasferta potrebbe esserlo assai meno. Si veda alla voce Asghar Farhadi.

Martel, Lucrezia. Alzi la mano chi ha visto un suo film: sono quattro, *La ciénaga*, *La niña santa*, *La mujer*

sin cabeza e il più recente *Zama*, e bastano - ed evidentemente avanzano - per fare della regista argentina presidente della giuria principale. Lo *Zeitgeist?* Aiuta.

New Pope, The. Presto dirigerà Jennifer Lawrence in

Mob Girl, per ora Paolo Sorrentino ritrova Jude Law - new entry John Malkovich - nella seconda serie papalina. Perseverare non è diabolico?

Oscar. La Laguna s'è fatta trampolino per l'*award season* americana, e arosicare sono in tanti: anche quest'anno sarà così? Barbera tocca ferro, gli Studios pure.

Polanski, Roman. C'è chi ancora lo bolla "stupratore", lui risponde con un film: *J'accuse*. L'*affaire* è Dreyfus, il riverbero personale? Ne dicono assai bene.

Quo vado? (A mangiare). *Primum vivere deinde philosophari*, ma al Lido mica è facile: ristoranti sotto copri-fuoco, panini al costo di lingotti, digiuno spacciato per cinefilia.

Rockstar. Mick Jagger (*The Burnt Orange Heresy* di Giuseppe Capotondi) e Roger Waters (il concert movie *Us + Them*) in Laguna, e quando ci ricapita?

Scorsese, Martin. Il cartellone di Venezia 76. è lussureggiante, solo non si vede l'unicorno, Martin Scorsese

con l'atteso *The Irishman*: aprirà il New York Film Festival del sodale Kent Jones il 27 settembre, nemmeno venti giorni dopo la fine della Mostra. Una ferita non da poco inferta a Barbera da Netflix, che produce. E sì che i detrattori tacciavano il Lido di "Netflix party". L'Oscar al miglior film mancato da

Roma spiega qualcosa?

TotoLeone. Leone d'Oro a Ema di Pablo Larrain; d'Argento (regia) a *About Endlessness* di Roy Andersson; d'Argento (Gran Premio) a *The Perfect Candidate* di Haifaa Al-Mansour; Coppe Volpi a Joaquin Phoenix (*Joker*) e Letizia Battaglia (*La mafia non è più quella di una volta*).

Usato (sicuro). Andarci è una garanzia, dunque Venezia Classici, restaurati come nuovi: un doppio Bertolucci (*La commare secca* e *Strategia del ragno*), *Crash* di Cronenberg, *Lo sceicco bianco* di Fellini e *Eyes Wide Shut* di Kubrick, che fu apertura al Lido nel 1999.

VR (Virtual Reality). Sela realtà - comprensibilmente - vi fa schifo, emendate con quella virtuale: nell'amenalocation del Lazzaretto Vecchio, un'evasione nel futuro.

ZeroZeroZero. Non ditelo a Salvini, ma Saviano c'è: suo il libro da cui viene la serie (co-)diretta da Stefano Sollima, stupefacente per tema, per fattura vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



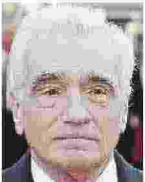
LUCRECIA MARTEL
Presidente della giuria



PEDRO ALMODÓVAR
Leone d'oro alla carriera



CHIARA FERRAGNI
Porta il doc "Unposted"



MARTIN SCORSESE
Il grande assente

SUL RED CARPET

La pattuglia americana è nutrita, anche di star (Pitt, Johansson). Ormai la Laguna si è fatta trampolino per gli Oscar

"J'ACCUSE"

C'è ancora chi bolla Roman Polanski come "lo stupratore", lui risponde con l'affaire Dreyfus. O con il suo?



Tutto pronto

La Mostra apre il 28 agosto e prosegue fino al 7 settembre. Attesa per Joaquin Phoenix e Roman Polanski

Ansa



La Mostra Tra malavita disagio e amore è l'Italia dei film a Venezia

Satta a pagina 22



MARESCO IN GARA CON "LA MAFIA NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA" E SIRONI RACCONTA LA VENDITA DI UN BAMBINO

SALVATORES IN LAGUNA CON LA STORIA VERA DI UN LEGAME FORTISSIMO FRA UN PADRE E IL FIGLIO AUTISTICO



Sopra, Luca Marinelli
e Alessandro Borghi in "Non
essere cattivo", al centro
del documentario su Caligari



A destra,
Toni Servillo
e Carlo
Buccirosso
in "5 è il
numero
perfetto"
di Igort.
Sotto, Chiara
Ferragni,
protagonista
dell'atteso
"Chiara
Ferragni
Unposted"
di Elisa
Amoruso



A sinistra, una scena di "Martin Eden". Sopra,
una scena de "Il sindaco del rione Sanità" e,
sotto, di "La mafia non è più quella di una volta"





Alla 76esima Mostra del Cinema il nostro Paese protagonista con 29 opere nelle varie sezioni (tre in concorso) Dai lavori di Martone a Maresco ai doc su Fellini e Ferragni. Pietro Marcello riscopre Martin Eden di London

Malavita, disagio e amore: è l'Italia dei film a Venezia

LA TENDENZA

Viva l'Italia declinata nella sua realtà bella e brutta, rassicurante o pericolosa, sentimentale o nostalgica, comunque al passo con i tempi. Alla 76esima Mostra di Venezia, che si aprirà il 28 agosto con il dramma familiare *La verité* del regista giapponese Kore-eda Hirozaku, il nostro Paese illustrato in tutte le sue espressioni sarà protagonista dei 29 film nazionali ospitati nelle diverse sezioni. Tanti registi, fonti d'ispirazione, storie e personaggi. E una certezza: al Lido quest'anno il cinema italiano è deciso a mettere in mostra la sua vitalità, la voglia di contare a livello internazionale, la grinta ritrovata.

TRA BENE E MALE

Ma che Italia verrà fuori dai film della Mostra? C'è il Paese della malavita e del malaffare, innanzitutto. In *Il Sindaco del Rione Sanità*, uno dei tre titoli nazionali in concorso, Mario Martone attualizza l'immortale opera teatrale di Eduardo De Filippo e lo trasferisce ai tempi di *Gomorra* analizzando l'eterna lotta tra bene e male, "gente per bene e gente carogna", con il contributo degli interpreti Massimiliano Gallo, Francesco Di Leva, Roberto Di Francesco. Franco Maresco, secondo autore italiano a caccia del Leone d'oro, sceglie come al solito il tono grottesco e in *La mafia non è più quella di una volta* racconta la Palermo di oggi con una guida d'eccezione: la fotografa Letizia Battaglia che in passato ha documentato gli omicidi di Cosa Nostra. Ha invece lo stile della graphic novel *5 è il numero*

perfetto, opera prima del fumettista Igor e titolo forte delle Giornate degli Autori: protagonista è Toni Servillo con lineamenti finiti nel ruolo del guappo, mentre una spiritosissima Valeria Golino è la sua "pupa". Giuseppe Capotondi, che chiuderà la Mostra il 7 settembre (fuori concorso) con il suo primo film americano *The Burnt Orange Heresy* interpretato da Mick Jagger e Donald Sutherland, racconta in chiave thriller una vicenda di malaffare e delitti ambientata nel mondo dell'arte, sullo sfondo l'incanto del lago di Como.

DISAGIO SOCIALE

Altro tema portante dei film italiani di Venezia è il disagio sociale. *L'atteso Sole* di Carlo Sironi (Orizzonti) con Sandra Drzymalska, Claudio Seguscio e Barbara Ronchi, racconta una maternità indesiderata e poi venduta, protagonisti una giovane immigrata e il giovane che finge di essere il padre del suo bambino. Nella stessa sezione *Nevia*, debutto alla regia di Nunzia De Stefano, ex moglie di Matteo Garrone che appare anche in veste di produttore, ruota intorno a un'adolescente ribelle (la sorprendente Virginia Apicella) che vive con dieci fratelli in un container di Ponticelli, periferia di Napoli - la città più rappresentata sullo schermo, con il suo fascino e le sue contraddizioni - finché un circo irrompe nella sua realtà senza speranze. E sorprenderà, alla Settimana della Critica, *Tony Driver* di Ascanio Petrini, protagonista Pasquale Donatone nel ruolo di se stesso,

cioè un italiano che viene espulso (anzi "deportato") dagli Usa in Italia per aver favorito con il suo taxi scalcinato il traffico illegale di immigrati tra Messico e America: rientrato nella sua Puglia, il sogno finito in pezzi, si ritrova da solo a vivere in una grotta di Polignano a Mare, dove ripercorre la sua vita e i suoi fallimenti. Il confronto tra un prof in pensione e un immigrato del Mali è al centro di *Passatempo*, il corto di Gianni Amelio alla Settimana della Critica.

Sono invece gli operai di Marghera, cuore meccanico della Laguna di Venezia, appartenenti a oltre 60 nazionalità diverse, gli eroi di *Il pianeta in mare* di Alberto Segre (fuori concorso). In *Effetto Domino* (Sconfini) che racconta la riconversione di vecchi alberghi abbandonati in residenze di lusso per ricchi pensionati, Alessandro Rossetto denuncia il «trend globale» che poggia solo sul profitto. Ed è un fenomeno globale, tutto contemporaneo, il peso degli influencer come Chiara Ferragni: la signora Fedez è la superstar del docu *Chiara Ferragni Unposted* di Elisa Amoruso (sempre Sconfini), uno dei titoli più attesi della Mostra.

Gabriele Salvatores e Francesca Archibugi, fuori concorso, puntano invece sui sentimenti. *Tutto il mio folle amore* del regista premio Oscar, tratto da una storia vera, racconta il legame fortissimo

che esiste tra un padre e suo figlio autistico (Claudio Santamaria e il giovane Giulio Pranno) on the road in Sud America. Di risvegli sentimentali, cadute e abbandoni parla invece *Vivere* dell'autrice romana, con Micaela Ramazzotti e Adriano Giannini a tu per tu con una ragazza alla pari irlandese. Pietro Marcello, terzo regista italiano in gara al Lido, trasferisce a Napoli il classico *Martin Eden* di Jack London, pro-

tagonista Luca Marinelli nel ruolo di un marinaio che sogna di diventare scrittore e conquista una giovane borghese. Siamo ai primi del Novecento e questo non è il solo film di Venezia pronto ad evocare il passato: *Il Varco* di Federico Ferrone e Michele Manzolini (Sconfini), ambientato nel 1941, ha per protagonista un soldato italiano inviato sul fronte ucraino mentre il documentario *Life as a B-Movie: Piero Vivarelli* (Venezia Classici) di Fabrizio Laurenti e Niccolò Vivarelli ricostruisce la vita irrequieta e la filmografia caleidoscopica di Piero Vivarelli, regista e paroliere imperversante negli Anni Settanta, ammiratissimo da Quentin Tarantino.

AUTORI

Alle Giornate degli Autori illustra il rapporto tra italiani ed esercito il documentario *Scherza coi fanti* di Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna. E se suscita grande attesa il fanta-Vaticano di Paolo Sorrentino che offrirà un'anteprima della serie Sky *The New Pope*, con i due papi Jude Law e John Malkovich, l'omaggio al passato include *Se c'è un'al-dila sono fottuto*, il docu (Venezia Classici) su Claudio Caligari, di Simone Licola e Fausto Trombetta, che inizia nello studio di Messaggero Tv di via del Tritone, con l'appello del 2014 di Valerio Mastandrea a Martin Scorsese per chiedere al cinema italiano un aiuto per produrre *Non essere cattivo*, l'ultimo film di Caligari. E poi la celebrazione di Federico Fellini di cui nel 2020 ricorrerà il centenario. Sono dedicati al "mago" di Rimini sia il documentario di Eugenio Cappuccio *Fellini fine mai* (Venezia Classici) e *Federico Fellini in frames*, "pillole d'archivio" dell'Istituto Luce Cinecittà sulla vita del regista, destinate ad accompagnare la proiezione di molti film. Tanto per ricordare che senza i geni del passato non esisterebbero i maestri del presente.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANDO REGIONALE Lombardia come set: concorso cinematografico



■ È aperto fino al 16 settembre il bando di concorso «Ciak #inLombardia», che mette a disposizione 100mila euro da destinare a progetti fotografici e audiovisivi che facciano conoscere nuove *location* lombarde per il cinema, la televisione, la fiction e la pubblicità. Oppure foto e pellicole dovranno promuovere località famose sotto una veste insolita e attrattiva. «La Lombardia - spiega l'assessore regionale al Turismo, marketing territoriale e moda, Lara Magoni - è un vero set cinematografico all'aria aperta, location ideale per film e fotografie d'autore, già scelta da numerosi registi e fotografi top per realizzare pellicole note in tutto il mondo. E il cineturismo sta dando ottimi risultati». All'iniziativa possono partecipare i giovani tra i 18 e i 35 anni, residenti in Italia o all'estero.



«La paranza» in corsa per l'Oscar europeo

Annunciati i quarantesi titoli in gara per gli Efa, gli Oscar europei: tra le trentuno nazioni rappresentate l'Italia è in gara con quattro film: «Dafne», scritto e diretto da Federico Bondi; «La paranza dei bambini» di Claudio Giovannesi, «Il traditore» di Marco Bellocchio, «Fiore gemello» di Laura Lucchetti.

Nelle prossime settima-

ne, gli oltre 3.600 membri della European Film Academy voteranno per le nomination nelle categorie film, regista, attore, attrice e sceneggiatore europeo. Le nomination saranno annunciate il 9 novembre al «Seville european film festival», in Spagna. L'annuncio dei vincitori, con la consegna dei premi, si terrà il 7 dicembre a Berlino.



Cinema Da oggi nelle sale il remake del famoso cartone animato in live action «Il re leone» con la voce di Mengoni

Ad oggi solo in America, nel giro di un mese, ha incassato 500 milioni di dollari. Il doppio del suo budget. In tutto il mondo circa 1,5 miliardi. Manderà in tilt anche i box office italiani?

Le premesse ci sono tutte. Esce oggi nei nostri cinema "Il re leone". Il classico della Walt Disney ambientato nella savana africana delle Terre del Branco torna a rivivere sul grande schermo, 25 anni dopo il cartoon originale, in una versione live action con immagini fotorealistiche generate al computer diretta da Jon Favreau ("Il libro della giungla").

A dare la voce in Italia al protagonista Simba è il cantante Marco Mengoni, mentre Elisa doppia Nala. Nel cast di doppiatori ci sono anche Edoardo Leo e Stefano Fresi, nei panni del suricato Timon e del facocero Pumbaa.



"Quello che si vede nel film esiste realmente in Africa. Purtroppo non sappiamo per quanto tempo ancora. E' compito di tutti noi difendere quella natura immacolata, altrimenti non la vedremo mai più", ha detto Leo, riferendosi ai messaggi ambientalisti della pellicola, presentata il mese scorso in anteprima al Giffoni Film Festival.

Per Fresi "Il re leone" è

stato "il film dell'adolescenza. L'ho rivisto con mio figlio ed è stato emozionante poter dare la voce a Pumbaa". "E' stato un lavoro di grande sperimentazione - ha spiegato Leo riguardo al doppiaggio - Siamo andati per tentativi per trovare la strada giusta. Nell'animazione puoi permetterti un livello di artificio molto alto. Con gli animali che parlano abbiamo dovuto trovare la giusta voce".

Nonostante gli incassi da record del film, "Il re leone" ha ricevuto pareri contrastanti dalla critica, sia americana che europea. Ma uno degli aspetti che ha convinto di più è stata la colonna sonora curata sempre da Hans Zimmer, che mescola alcuni brani del film originale, da "Il cerchio della vita" a "Hakuna Matata", con nuove canzoni, tra cui "Spirit" interpretato nella versione originale da Beyoncé.

Giu.Bia.



Grande schermo La diva ventunenne protagonista cantante in «Teen Spirit-A un passo dal sogno»

Elle Fanning

«Vi svelo quanto è difficile diventare una vera star»

di **Giulia Bianconi**

«Se volete inseguire il successo, non dovete cambiare. Restate voi stessi, come fa Violet». Parola della spontanea e solare Elle Fanning, che a 21 anni è già una delle attrici più pagate di Hollywood. La sua carriera è iniziata praticamente in fasce, al fianco della sorella maggiore Dakota nel commovente «Mi chiamo Sam» del 2001. Oggi ha all'attivo più di trenta film, oltre a serie tv e corti, e nella sua ultima pellicola da protagonista ha deciso di mettersi alla prova cantando. Arriva al cinema dal 29 agosto con Notorious Pictures «Teen Spirit-A un passo dal sogno», debutto alla regia di Max Minghella, nel quale l'attrice interpreta la 17enne di origini polacche Violet. La ragazza vive con sua madre sull'isola di Wight, dove va a scuola e, nel weekend, lavora come cameriera, ma ha un sogno nel cassetto: diventare una cantante. La sua occasione arriverà grazie a un talent show, Teen Star, che la metterà a dura prova. «Una star può sentire tante pressioni. Ma l'importante è avere sempre persone che ti stanno vicino e ti sostengono», ci ha detto la giovane stella del cinema nel corso del nostro incontro al Giffoni Film Festival, dove la pellicola è stata presentata in anteprima.

Elle, quando nasce la sua passione per la musica e il canto?

«Sin da bambina. Da piccola amavo "Grease". Sapevo tutte le canzoni e tutte le battute di Sandy a memoria. Ho sempre desiderato fare un film come questo. Mi era capitato di cantare a scuola, ma di certo non si può paragonare a esibirsi con dei brani pop sul grande schermo».

Quanto è stata dura interpretare Violet?

«È stata una sfida. Mi sono preparata per tre lunghi mesi. Ogni volta riascoltavo le mie esibizioni per capire se avevo sbagliato e come potevo migliorare. A volte ho avuto paura, ma questo è il mio lavoro. Grazie al ruolo di Violet ho capito che cantare ti rende vulnerabile. Tutti vedono le tue emozioni, possono capire quanto sei vera. Ma è proprio la sincerità che

conta. Il film lancia un messaggio molto importante: anche se si vuole inseguire il successo, bisogna farlo continuando a essere come si è».

Diventare una star, come lei ad esempio, non deve essere semplice...

«Puoi sentire molta pressione. L'importante è avere persone accanto che ti sostengono sempre. La mia famiglia lo ha fatto con me, soprattutto mia madre e mia sorella. In questo film Vlad (Zlatko Buri, ndr) ha un ruolo chiave, è una specie di angelo custode per Violet».

Avendo iniziato da piccolissima la sua carriera, non ha paura di aver perso qualcosa della sua infanzia?

«Non credo. Tutto è iniziato per gioco. Io e mia sorella ci travestivamo in casa e creavamo spettacoli. Poi è diventato un lavoro. Nel corso degli anni ho trovato la forza



Hollywood

Elle Fanning, l'attrice statunitense che a 21 anni è già una delle attrici più pagate dello star system.

La sua carriera è iniziata praticamente in fasce, al fianco della sorella maggiore Dakota nel commovente «Mi chiamo Sam» del 2001

in me per affrontare questo percorso e crescere».

Lei alterna film d'autore a blockbuster. Presto, ad esempio, la vedremo in «Maleficent 2» o nell'ultimo lavoro di Woody Allen «Un giorno di pioggia a New York».

«È stimolante poter scegliere progetti sempre diversi. Io vado a istinto. Talvolta scelgo la storia, altre il regista o gli attori con cui lavoro. «Maleficent 2» è una produzione enorme e Angelina Jolie una tra le più grandi star del cinema. Quando uscì il primo capitolo, cinque annifa, ero solo una ragazzina. Oggi sono una donna ed è stato bellissimo potermi confrontare con la Jolie in modo diverso».

E con sua sorella Dakota ha mai pensato di fare un film?

«Ne parliamo da molto tempo, stiamo solo aspettando il progetto giusto. La prima volta deve essere perfetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA PANNONE & SPARAGNA PROTAGONISTI DELL'EVENTO SPECIALE ALLA 76MA EDIZIONE

«Scherza con i fanti» fra guerra e nostalgia

di FRANCESCO GALLO

Dire che *Scherza coi fanti* di Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna è solo un documentario dedicato al rapporto tra italiani ed esercito è ingiusto e riduttivo. Perché il film - che passa alle Giornate degli Autori come Evento speciale alla 76ma edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica - mettendo insieme belle immagini di repertorio, straordinarie musiche e pagine di diari dal fronte, alla fine, oltre a raccontare la guerra, fa anche una poetica operazione-nostalgia di un'Italia semplice che non c'è più.

Dopo il viaggio nel mondo della credenza religiosa di *Lascia stare i santi*, la coppia creativa, tra cinema e musica, composta da Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna

torna così ad analizzare la nostra identità culturale, ma sul fronte della guerra.

E lo fa appunto con un percorso lungo oltre cent'anni, attraverso inediti canti popolari e immagini, e quattro diari di guerra che vengono dal passato.

Ed esattamente: il diario di un soldato lombardo del Regio Esercito di stanza a Pontelandolfo, in Campania, tra i protagonisti dell'eccidio di civili più cruento all'indomani dell'Unità d'Italia; quello di un autista viterbese del Regio Esercito, che nel 1935 andò a combattere in Etiopia dove scoprì la realtà dei gas ai danni della popolazione locale e quello di una giovane donna borghese, che divenne partigiana sulle montagne tra Parma e La Spezia.

Infine, nel film anche le parole di un sergente napoletano della Marina militare, oggi quarantenne,

che negli anni Novanta ha prestato servizio nelle missioni di pace internazionali e che in Kosovo ha scritto un diario ricco di umanità.

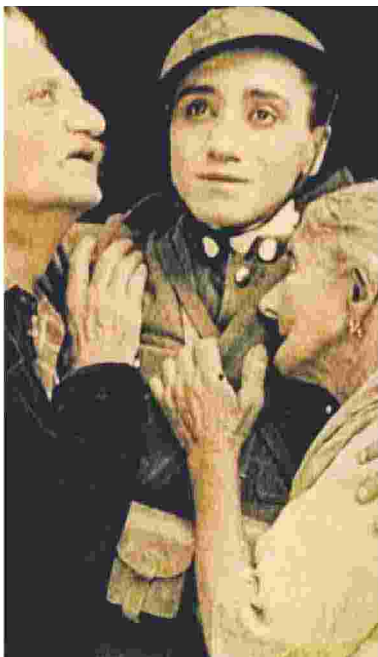
Sua grande preoccupazione, come si vede in una lunga intervista, quella di fornire abiti ai tanti bambini che incontrava in zona di guerra.

I diari nel docu si intrecciano ovviamente con i canti e le musiche popolari scelti, e talvolta composti ad hoc, dallo stesso Ambrogio Sparagna e con il repertorio di memoria dell'Archivio storico Luce.

Tra le molte testimonianze quella di Ferruccio Parazzoli, che il destino ha voluto abitasse su quel Piazzale Loreto da lui «cantato» nei suoi romanzi.

Chiusura in musica con la commovente e poetica *San Lorenzo* di Francesco De Gregori.

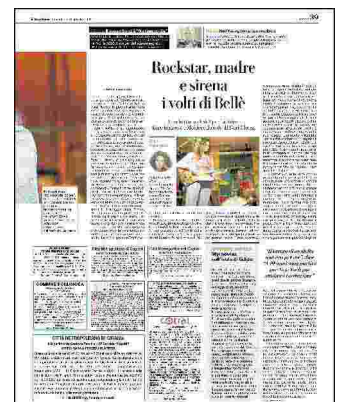
NON SOLO DOCUMENTARIO Un fotogramma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cinema Il nuovo Bond è "No time to die"

Annunciato il titolo dell'atteso nuovo film su James Bond: si intitolerà *No time to die* e arriverà nelle sale nell'aprile 2020. Nel ruolo dell'agente segreto 007 ancora una volta l'attore Daniel Craig (foto)



Mostra di Venezia Mymovies sull'isola di Edipo

Un'isola dedicata a cinema, arte, cibo e cultura a bordo della Edipo Re. La storica barca condivisa dal pittore Giuseppe Zigaina con Pier Paolo Pasolini, ormeggiata al Lido dal 28 agosto al 7 settembre per la rassegna parallela alla Mostra del Cinema di Venezia dedicata al mondo del sociale. Giunta alla quarta edizione, *Isola Edipo* vede quest'anno la partecipazione di MyMovies e consegnerà il Premio per l'Inclusione Edipo Re a uno dei film delle sezioni competitive, selezionato da una giuria composta da Ottavia Piccolo, Giuseppe Piccioni e dal reporter Giuliano Battiston, che avrà diritto alla distribuzione in cinque sale o a un pacchetto di comunicazione su MyMovies. Ricco il programma della rassegna ospitata sulla barca che ospitò Pasolini e Maria Callas durante la lavorazione di *Medea*. Verrà consegnato a Margarethe Von Trotta il Premio per l'Inclusione Edipo Re alla carriera. In occasione del riconoscimento la regista terrà una lectio magistralis e saranno proiettati due suoi film, *Rosenstrasse* e *Hannah Arendt*. Il programma completo sul sito www.edipore.it. - rita celi



Rockstar, madre e sirena i volti di Bellè

Una fiction su Rai 2 per l'attrice
dopo la moda, I Medici e il ruolo di Dori Ghezzi

di **Silvia Fumarola**

Le piacciono le ragazze libere e forti, un po' come lei. Labbra carnose, occhi da cerbiatto, Valentina Bellè a tratti ricorda la giovanissima Julia Roberts di *Fiori d'acciaio*. Ha le idee chiare ma confessa di aver combattuto «perché la fragilità devi riconoscerla e convivere perché è impossibile tenere tutto sotto controllo».

Alta e sottile, è un camaleonte; non a caso a 27 anni ha collezionato ruoli importanti: è stata Dori Ghezzi nel film tv dedicato a Fabrizio De André, si è messa una coda lucente nella serie *Sirene*, era la studentessa omosessuale in *Amori che non sanno stare al mondo* di Francesca Comencini. Poi *Una questione privata* dei fratelli Taviani, *Il permesso*, unica presenza femminile nel film con Claudio Amendola e Luca Argentero. È nata a Verona dove torna a trovare la famiglia, ha quattro sorelle e un fratello. «Mamma è tedesca, papà è imprenditore, siamo legatissimi. Sono le prime persone a cui chiedo consigli». Torna in tv nel ruolo di Olivia, madre single di due bambine, pasticciona e spettinata, nella serie *Volevo fare la rockstar... E poi ho smesso* di Matteo Oleotto (dal 2 ottobre su Rai 2 e su RaiPlay), che rivoluziona il linguaggio della fiction. «Non ci sono mamme perfette e case dove ogni cosa è al suo posto», dice Bellè, «è la storia di una ragazza madre che fa fatica per arrivare alla fine del mese. A sedici anni sognava di diventare rockstar, ma ha dovuto mettere da parte le aspirazioni artistiche. La serie è girata in Friuli, racconta il nord est che fa i conti con

la crisi».

Realizzata da Pepito e RaiFiction, *Volevo fare la rockstar* è ispirata dal blog di Valentina Santandrea in cui descrive le difficoltà della sua vita, filtrate con l'ironia. «Quando mi hanno offerto il ruolo di Olivia venivo da un periodo impegnativo, non pensavo di girare una serie lunga. Ma la regia di Oleotto e il fatto che ci fosse Giuseppe Battiston, che è straordinario, mi hanno fatto dire subito sì» continua l'attrice. «E poi non avevo mai interpretato ruoli in cui potessi usare il mio accento». Grande la cura dei dettagli nella fiction, dai capelli ribelli della protagonista al disordine. «Per me non è così difficile "sporcarmi", in *Sirene* ero tutta un boccolo, ma Olivia è vera, non ha tempo per curarsi. Si capisce che non è a proprio agio, che non ha approfondito la sua femminilità. È bello anche quando confessa di avere i peli sulle gambe, buttato lì come succede nella vita. Mi piace che chiami le sue bambine "le brulle", perché non sono né belle né brutte. È una ragazza che deve badare anche alla madre, Emanuela Grimalda, operaia che combatte con Angela Finocchiaro, proprietaria della fabbrica». Con Battiston formate una coppia buffa: «Si deve molto alla bravura di Giuseppe, allo spirito del rapporto, sganciato dai cliché e dagli stereotipi. Raccontiamo i sentimenti, le nuove famiglie e l'Italia che fa fatica, la perdita del lavoro. È uno spaccato di vita».

La carriera di Bellè parte con un passaggio nella moda, poi gli studi di recitazione a New York. «La moda non faceva per me, sono stata per un breve periodo a Milano. Lavorare

come modella è un modo abbastanza facile per fare soldi, limitato a quello che è: non era per me, è disumanizzato. Sono partita per New York a diciannove anni per seguire un corso di recitazione, il coraggio è una qualità che penso di avere, anche se a quell'età c'è un'ingenuità, una passione, un fuoco che poi si perde. Però a New York cammini per strada e capisci che la gente si sente libera, una lezione fondamentale. Devi essere te stessa, non si può vivere pensando al giudizio degli altri». Dalla serie *I Medici a Grand hotel*, non si è più fermata. «È vero, io e il mio lavoro eravamo la stessa cosa. Ma ho imparato che senza fermarti non puoi crescere: devi portare la vita nel lavoro, riempirti di esperienze perché non puoi vivere solo coi personaggi. Ho bisogno di imparare da registi che mi aiutino a crescere. Adesso sto pensando a cosa significhi Roma per me. È la base per il lavoro ma l'ho molto ridimensionata, è rischiosa. Ho paura di finire in un circolo autoreferenziale, invece bisogna aprirsi».

Che rapporto ha con la bellezza? «Non sono perfetta», dice sorridendo, «e ne sono molto contenta; "la bellezza strana" è un dono che mi ha aiutato nei ruoli. Nessuno mi inquadra, una volta ero la sirena seducente, un'altra la ragazza omosessuale un po' scura, la bionda che ha interpretato Dori Ghezzi. Un modello? «Mi piacciono le attrici interessanti come Frances McDormand, ma la mia preferita, anche come donna, è Meryl Streep. Straordinaria in tutto, carriera e famiglia. Non so cosa darei per andare a cena con lei e chiederle come ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chi è Valentina



Valentina Bellè, 27 anni, ha recitato nella fiction *I Medici*, in *Principe libero* e con i Taviani. A destra in una scena di *Volevo fare la rockstar*



*“Il lavoro di modella non era per me”, dice
“A 19 anni sono partita per New York per studiare recitazione”*



Nel film "Thalasso" interpretano se stessi e vengono accusati di essere "la vergogna del Paese"

Depardieu & Houellebecq due icone che dividono la Francia

D'un tratto uno dei pazienti del centro di talassoterapia si ferma dinanzi a Gérard Depardieu e a Michel Houellebecq. E sprezzante dice loro: «Trovo che siate la vergogna della Francia». L'attore (obeso) e lo scrittore (scheletrico) si aggirano avvolti da accappatoi bianchi in quei corridoi dai muri immacolati, un luogo che potrebbe essere uno dei classici non luoghi senza qualità dei romanzi di Houellebecq. Siamo nel film *Thalasso*, girato da Guillaume Nicloux, da oggi nei cinema francesi.

A Parigi è l'evento cinematografico di questa fine estate. Sì, il romanziere francese più tradotto nel mondo (il suo ultimo libro, *Serotonina*, è uscito in Italia per la Nave di Teseo nel gennaio scorso) e uno degli attori francesi più conosciuti in tutto il pianeta si ritrovano assieme protagonisti per un'ora e mezzo di una commedia davvero esilarante, che gioca sul filo della poesia dell'assurdo. Ed

e vero, nonostante tutto, sono in tanti, soprattutto in Francia, a non amarli: Depardieu, per quell'appetito imbarazzante (di tutto, davvero tutto) e la libertà senza concessioni nell'esprimere le proprie opinioni, senza contare la nazionalità russa strappata all'amico Vladimir Putin per non pagare più le tasse in Francia.

Quanto a Houellebecq, la sua apparenza sciatta, ai limiti della sporcizia, può molestarlo (anche se, da quando vive e si è sposato con una giovane cinese, Qianyum Lysis Li, le cose sono migliorate da quel punto di vista). Poi c'è quello che racconta nei suoi libri, sulla Francia dominata dagli islamici (*Sottomissione*) o sulla Francia profonda dei gilet gialli (*Serotonina*), che non è sempre politicamente corretto. Gérard e Michel non fanno parte del gotha intellettuale parigino. O almeno non è così scontato.

La storia del film, assolutamente plausibile, è questa: Houellebecq, che beve e fuma

troppo, va a soggiornare in un albergo sulle coste della Normandia, dove poter seguire una serie di avanguardistici trattamenti di talassoterapia (il regista sembra quasi godere nel sottoporre quel corpo esile a potenti getti d'acqua e copiosi rivestimenti di fanghi). Ma non ne può più dell'astinenza: tenta addirittura di scassinare il frigo dei vini bianchi, inutilmente. Meno male che incontra un altro paziente, lui, Depardieu, venuto lì per dimagrire, ma in valigia ha portato salsicce e bottiglie di rosso. Ed è così che si ritrovano nelle rispettive stanze a bere, mangiare e fumare, come due adolescenti qualsiasi.

Parlano, anche, di tutto: della vita, della morte, dell'esistenza di Dio, di politica («Alla fine avrei dovuto presentarmi alle elezioni - dice Michel a Gérard - Non pensavo che Macron andasse a sbattere contro il muro così in fretta. Avrei potuto fare meglio io»). Vagano in quel posto senz'anima, sorta di Stanlio e Ollio dei nostri giorni. La trama poi si com-

plica, perché si fa viva la gang che aveva tentato di rapire lo scrittore in *Il sequestro di Michel Houellebecq*, telefilm girato nel 2014 da Nicloux, lo stesso regista di *Thalasso*, che negli ultimi cinque anni ha anche coinvolto Depardieu in ben quattro film. I due personaggi rappresentano per Nicloux due amici.

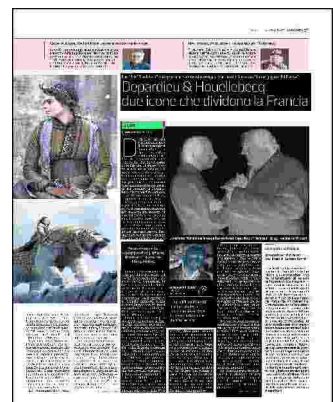
Nel nuovo lungometraggio costituiscono secondo il regista «un tandem insolito ma naturale». Il film non è un documentario, anche se potrebbe sembrarlo. Alla base c'è una sceneggiatura, ma, come ha spiegato Nicloux a *Le Monde*, «c'è quello che è scritto, quello che ho detto a uno e non all'altro, ciò che è nato al momento di girare e i miei interventi esterni mentre loro recitavano. Il film scorre in una mutazione permanente».

La sceneggiatura prevedeva che Houellebecq parlasse di sua nonna e della resurrezione dei corpi. Ma non che si commuovesse a tal punto da piangere. —

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI



Sono sempre in
accappatoio e parlano
di tutto: vita, morte,
Dio, politica



GUILLAUME NICLOUX
REGISTA
DI "THALASSO"



Un tandem insolito
ma naturale, la
commedia scorre
in una mutazione
permanente



Lo scrittore Michel Houellebecq e l'attore Gerard Depardieu in "Thalasso", da oggi nei cinema francesi

Oscar europei, Bellocchio e Giovannesi tra i selezionati

Sono 46 i lungometraggi selezionati per concorrere a una nomination agli European Film Awards 2019, gli Oscar europei. Tra i titoli in lizza anche gli italiani "Dafne" di Federico Bondi, "La paranza dei bambini" di Claudio Giovannesi, "Il traditore" di Marco Bellocchio e "Fiore gemello" di Laura Luchetti.



VanityRitorni

NUOVO CINEMA COMBATTENTE

A 24 anni dall'uscita del film profetico «L'odio», il regista **Mathieu Kassovitz** torna con due certezze. «Ci saranno sempre abusi da parte della polizia» dice, ma «l'importante è continuare a lottare a fianco dei ragazzi che trasformano la rabbia in creatività»

di
ALINE ARLETTAZ

foto
JULIEN MIGNOT

48

125121

«Ecco un Matteo che ci riconcilia con questo nome», esclama uno spettatore di piazza San Cosimato a Roma, mentre il regista Mathieu Kassovitz, invitato dai fondatori del Cinema America in occasione del loro festival estivo, presenta *L'odio*. Pellicola che, a ventiquattro anni dalla sua uscita, rimane un cult. Kassovitz, 52 anni, da un po' di tempo preferisce stare davanti, piuttosto che dietro, la cinepresa. Ma il suo film, la storia di tre amici – un ebreo, un nero e un arabo – che vivono in una periferia teatro di una ondata d'odio in seguito a un omicidio, è ancora di attualità. Soprattutto, osserva l'attore e regista, in un momento segnato un po' ovunque dall'ascesa dei populistici.

Era venuto in Italia a presentare il film nel 1995, l'anno in cui uscì?

«Sì. Ma è sempre una sorpresa vedere che dopo tanto tempo suscita ancora la curiosità degli spettatori. Oggi, se dovessi fare un bilancio di ciò che rimane dell'*Odio*, direi che si tratta del racconto dell'ingiustizia sociale, del conflitto tra le classi. Purtroppo, ha predetto eventi di cui ora siamo testimoni. Nel film si diceva che se non avessimo rispettato quei ragazzi, un giorno sarebbero stati loro a mancarci di rispetto. Ed è andata così. Abbiamo perso una generazione a cui abbiamo mancato di rispetto e a cui non abbiamo prestato la giusta attenzione».

L'odio è nato dopo un episodio brutale da parte della polizia avvenuto nel 1993 a Parigi. Oggi, in Francia, questi soprusi avvengono ancora. Quindi non è cambiato nulla?

«Ci saranno sempre abusi da parte della polizia. Il vero problema è che queste brutalità non sono riconosciute come tali da coloro che le commettono che, tra l'altro, sono condannati raramente, per non dire mai. Il mio film è diventato un punto di riferimento per la società: quando in Francia si parla di brutalità da parte delle forze dell'ordine, si fa sempre riferimento all'*Odio*».

Che cosa pensa dei gilet gialli?

«È un movimento di piccoli borghesi bianchi che hanno avvertito, di colpo, un bisogno di libertà. Ma la libertà non si conquista solo il sabato. Se vuoi fare la rivoluzione, la fai tutti i giorni, rischi la vita. Se vuoi far cadere un governo soltanto perché non ti piace la faccia del presidente, allora sei un fascista. I gilet gialli hanno manifestato unicamente per far cadere il governo. Ma dopo? Per me non sono rivoluzionari: sono solo sciocchi senza valore».

Perché si è tolto dai social network?

«Perché sono una perdita di tempo. Mi sono chiesto che senso avesse alzarsi al mattino per guardare Twitter e arrabbiarsi. Ti insultano, quindi tu insulti. Poi, a un certo

Se vuoi far cadere un governo solo perché non ti piace la faccia del presidente, allora sei un fascista

punto, ti rendi conto che sta a te sottrarti a questo massacro, e che il modo migliore per farlo è non frequentarli più».

Conosceva questo festival?

«Quando un gruppo di giovani ti dice che presenterà il tuo film davanti a mille persone in una piazza di Roma, non puoi che accettare. Poi, vista la situazione dell'Italia, pensi anche che è importante esserci. I giovani del Cinema America sono riusciti a trasformare il loro odio in creatività, dando vita a questo festival per rispondere alla politica. Se sono stati oggetto di aggressioni è perché danno fastidio ai fascisti: quindi, in qualche modo, hanno già vinto. Vedere tutta questa gente riunita qui porta un raggio di luce e di speranza nel mio pessimismo. Non tutto è perduto. Bisogna continuare a combattere contro l'ingiustizia, la disuguaglianza, contro i Le Pen e i Salvini: sarà dura, ma penso che vinceremo».

Che cos'è il cinema italiano per lei?

«La cosa incredibile è che è rimasto, per così dire, quasi comunista. In Francia non abbiamo questo tipo di cinema oppure, se c'è, purtroppo è stato fagocitato dall'intrattenimento. Ci mancano film politici forti come i vostri».

Quali sono i suoi progetti?

«Lavorerò al primo lungometraggio di Mouloud Achour, concluderò la quinta stagione della serie *Sotto copertura*, poi reciterò nei prossimi lavori di Thierry de Peretti e di Terence Malick».

Ha in previsione di girare un suo film?

«No, non credo. Scrivo, ho molte idee, ma il cinema che amo e che facevo era quello artigianale, ormai scomparso. E poi non mi piace tutto ciò che ruota intorno alla realizzazione di un film, tutta la parte finanziaria: alla fine esce un'opera che non è più la tua».

E se qualcuno le desse un assegno in bianco e le dicesse:

«Tieni Mathieu, fai ciò che vuoi»?

«Ovviamente lo farei, però è impossibile che accada».



IN BIANCO E NERO

L'odio, del 1995, scritto e diretto da Mathieu Kassovitz, ha vinto il Premio per la miglior regia al Festival di Cannes. Ha lanciato Vincent Cassel, uno dei protagonisti.

Gli azionisti

Mediaset, caccia alle deleghe con i «proxy advisor» divisi sul voto in assemblea



Si avvicina l'assemblea di Mediaset del 4 settembre. All'ordine del giorno c'è la fusione di Mediaset (nella foto il ceo Piersilvio Berlusconi) e della sua controllata Mediaset España nella nuova holding olandese MediaForEurope. Due proxy advisor che affiancano gli investitori istituzionali si sono espressi in maniera opposta. Glass Lewis ha dato parere favorevole al riassetto, definendo la nuova entità come «più

efficiente dal punto di vista operativo all'interno di un quadro «non irragionevole. Al contrario, Iss ha consigliato un voto contrario perché l'operazione «metterebbe un lucchetto sul controllo» da parte di Fininvest. La nuova entità così riorganizzata avrebbe un cda i cui membri sarebbero leali agli interessi della maggioranza. Per gli azionisti contrari alla riorganizzazione è stato previsto un risarcimento pari a 2,77

euro per singola quota. Questo nuovo regolamento è ritenuto come favorevole al socio di maggioranza relativa che ne manterrebbe il controllo, nonostante il mancato parere di Vivendi, che detiene il 29,9% delle quote. Il gruppo francese non avrà diritti di voto e la sentenza sulla sua esclusione è attesa per il 26 novembre.

Matteo Muzio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entertainment

Apple, caccia alle star (e 6 miliardi di dollari) per sfidare Netflix

Una sfida a suon di serie televisive e star di Hollywood. L'ha lanciata Apple per entrare nel mondo dei film in streaming e poter competere con i rivali Netflix, Disney e HBO.

L'azienda della mela, guidata da Tim Cook, ha deciso — secondo quanto riportato dal *Financial Times* — di aumentare l'investimento nel settore, inizialmente di un miliardo di dollari, a sei miliardi. Obiettivo: realizzare la nuova piattaforma Tv+, fatta di film e serie tv originali.

Apple punta a produrre una propria library di prodotti per sfidare i grandi colossi come Netflix e per farlo scommette su un cast stellare di attori come Jennifer Aniston, Reese Witherspoon e Steve Carell, protagonisti di *The Morning Show*. Una produzione che non vuole passare inosservata e per la quale non si è badato a spese. Sempre secondo quanto riportato dal *Financial Times*, ciascun episodio sarebbe costato una somma talmente elevata da superare persino l'amatissima saga del *Trono di Spade* per la quale HBO ha sborsato 15 milioni di dollari a puntata. I sei miliardi di dollari

9,99

dollari
il probabile
canone
mensile di
Apple Tv Plus



L'attrice

Jennifer Aniston sarà nel cast della serie televisiva Apple, *The Morning Show*

stanziati da Apple non raggiungono, però, i quindici che Netflix, secondo gli analisti, metterà in campo quest'anno per i suoi contenuti.

L'impegno della Apple è comunque quello di lanciare il suo prodotto entro i primi di novembre per anticipare la rivale Disney che dovrebbe uscire il 12 novembre negli Stati Uniti con un servizio analogo. Una corsa a chi arriva prima per accaparrarsi una fetta più grande di mercato.

Non sono state ancora confermate le informazioni sul costo del servizio ma secondo *Bloomberg* l'abbonamento potrebbe essere di 9,99 dollari al mese, 3 in più rispetto a quello proposto dalla Disney.

Sono anni che la casa californiana produttrice di iPhone si prepara a questo momento e per inserirsi in un mercato ormai vicino alla saturazione, ha assunto nel 2017 Jamie Erlicht e Zack Van Amburg, due noti dirigenti della Sony Pictures Television.

L'obiettivo di Apple è di rendersi sempre meno dipendente dalle vendite degli smartphone, potenziando i servizi digitali e cloud. Il target fissato è 50 miliardi di dollari di entrate per il 2020 in questo settore.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TV ONLINE & AZIENDE

Mediaset, fondi divisi sulla holding olandese Occhi puntati sull'assemblea del 4 settembre

LA RIORGANIZZAZIONE

ROMA Il riassetto di Mediaset divide i fondi che, un po' a sorpresa, non sono tutti schierati con Vivendi. Anzi. Anche se la fusione con Mediaset Espana e la nuova superholding in Olanda andranno a limitare la rappresentatività delle minoranze alcuni - i clienti del proxy advisor Glass Lewis - il 4 settembre in assemblea appoggeranno l'operazione. La prospettiva di un gruppo più forte nella sfida contro i giganti del web ha la meglio sul nodo governance e nemmeno l'incognita delle mosse di Vivendi spaventa più, anche se i francesi si giocheranno ogni carta, a partire da quelle legali, per bloccare l'operazione. La data limite è il 26 agosto ed è plausibile che chi è contro l'operazione stia già vendendo, piuttosto che provare a bloccarla. Con effetti peraltro risibili, visto che ieri il titolo ha perso lo 0,1% mentre Mediaset Espana attorno al 3%.

L'OPERAZIONE

In Spagna basta la maggioranza semplice per approvare la fusione, a Milano servono i due terzi ma, secondo lo storico delle passate riunioni, arriva circa l'80% del capitale e così Fininvest, con il suo 45,89% sembra avere matematicamente già in tasca il risultato. Anche se i francesi dovessero questa volta essere ammessi a votare, il loro 9,9% (il 19,94% trasferito a Simon Fiduciaria è sterilizzato) non basterebbe ad affossare l'operazione.

Il proxy advisor Iss suggerisce invece ai fondi suoi clienti di votare contro la fusione: «Non è particolarmente attraente dal punto di vista finanziario e gli azionisti di minoranza starebbero peggio dal punto di vista della governance». La holding olandese infatti «adotterà una struttura di voto di fedeltà in base alla quale agli azionisti "leali" saranno concessi fino a nove voti supplementari per azione ordinaria». Anche se riconosce che «da un punto di vista strategico, è

plausibile che gli investimenti combinati possano rafforzare ulteriormente la posizione competitiva di Telecinco», il senso dell'operazione resta quello di «aiutare l'azionista di riferimento Fininvest a mantenere il controllo sul gruppo Mediaset». Glass Lewis al contrario, che si può stimare rappresenti l'altra metà dei fondi, lascia prevalere le ragioni strategiche e di prezzo: «Sono previsti benefici dalle sinergie di circa 800 milioni», ricorda in un report, il prezzo è «adeguato» e non vede problemi di governance. L'ostilità di Vivendi è l'unica ombra sull'operazione anche se non un motivo sufficiente per votare contro.

La faida con i francesi iniziata nel 2016 prosegue ancora oggi nelle aule dei tribunali, tra reciproche accuse e Vivendi ha già fatto sapere che il prezzo offerto agli azionisti per il recesso (2,77 euro) è troppo basso rispetto al valore reale della società e che il piano danneggerebbe gli interessi degli investitori di minoranza.

L. Ram.



I ripetitori negli studi tv Mediaset a Cologno Monzese (Milano)

**GLI ANALISTI:
LA FAIDA IN CORSO
CON VIVENDI NON
METTE A RISCHIO
IL RIASSETTO
DEL GRUPPO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIDEO STREAMING

Apple+, verso il lancio a novembre a 9,99 dollari al mese

Secchi a pag. 15

Le indiscrezioni sul nuovo servizio in streaming: 9,99 dollari al mese con un periodo di prova

Apple+, verso il lancio a novembre

Investimento da 6 miliardi di dollari sulle serie originali

DI ANDREA SECCHI

Apple+, il servizio di video streaming della mela, sarà pronto a novembre, in tempo per competere con l'altra new entry del settore, Disney+. E sebbene al debutto non avrà molte serie originali, l'investimento previsto è di 6 miliardi di dollari (5,4 miliardi di euro) cresciuto dal miliardo iniziale, quanto basta per assicurarsi grandi nomi della produzione televisiva e cinematografica.

Niente di ufficiale ancora, ma indiscrezioni della stampa anglosassone, *Financial Times* e *Bloomberg* in testa. È però probabile che le conferme, almeno sulla data di lancio e il prezzo, arriveranno presto, già nel consueto appuntamento della prima decina di settembre dedicato all'iPhone.

Apple+ sarà uno dei cinque prodotti in abbonamento con cui la società guidata da **Tim Cook** vuole espandere i ricavi dai servizi per contrastare il calo nella vendita di hardware. Oltre alla tv ci sono Apple Music, la piattaforma di videogame in streaming Arcade, Apple News+ e l'iCloud. A questi servizi se ne affiancano poi altri, più «fisici», come quelli che riguardano gli abbonamenti per la sostituzione degli iPhone o la carta di credito lanciata proprio ieri negli Usa.

Soprattutto la mela non lascerà campo libero a Netflix, Amazon, Disney, e al futuro lancio di NbcUniversal offrendo l'abbonamento non solo ai proprietari di Apple tv, iPhone e iPad, ma a tutta una serie di altri dispositivi, comprese le smart tv.

Le indiscrezioni hanno ri-

guardato anche il prezzo del nuovo Apple+ che dovrebbe essere di 9,99 dollari al mese, un livello simile a quello di Netflix (che varia a seconda delle opzioni scelte), ma più alto rispetto al prezzo di Disney+, che partirà da 6,99 dollari negli Usa e 6,99 euro nei Paesi Bassi. È probabile, però, che ci sia un periodo di prova gratuito piuttosto esteso, in attesa di avere sulla piattaforma molte più produzioni originali rispetto a quelle iniziali.

Fra le serie presenti già dal lancio ci sarà *The Morning Show*, con Jennifer Aniston, Reese Witherspoon e Steve Carell, la storia di una giornalista che conduce un seguitissimo show del mattino che si trova a dover lottare per mantenere il suo ruolo dopo che il marito è stato licenziato in seguito a uno

scandalo sessuale dallo stesso network. Per due stagioni di *The Morning Show*, di cui è stato rilasciato il secondo trailer, Apple spenderà la cifra record di 300 milioni di dollari (270 milioni di euro) e la serie, con 15 milioni a episodio, sarà persino più costosa di *The Game of Thrones*, *Il trono di spade*.

Fra le altre produzioni originali ci saranno *Amazing Stories* di **Steven Spielberg**, *See* con **Jason Momoa** e *Truth Be Told* con **Octavia Spencer**.

I 6 miliardi di dollari sono meno della metà dei 14 miliardi che Netflix investirà quest'anno in produzioni originali, ma sembra che Apple stia facendo presa nel settore della produzione per il diverso modo di pagare: Netflix paga dopo qualche tempo, Apple in corso d'opera al raggiungimento di determinati obiettivi.

© Riproduzione riservata



Jennifer Aniston in *The Morning Show*

PRIME RILEVAZIONI

**Auditel digitale,
Mediaset
batte
la concorrenza**

Plazzotta a pag. 16

Mediaset batte la concorrenza con 2,1 mln di ore di contenuti visti da smartphone e pc. Rai a 1,7 mln

Auditel digitale, il Biscione avanti
Sky leader per numero di stream: 80 milioni a settimana

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Lo scorso 25 giugno Auditel ha iniziato a pubblicare le audience dei programmi televisivi di Mediaset, Rai, Sky, La7, Discovery Italia e De Agostini visti non solo sui 42 milioni di televisori tradizionali (questo già lo faceva), ma pure sugli altri 70 milioni di device digitali che ormai hanno invaso tasche, borse, scrivanie e case: 43 milioni di smartphone, 19 milioni di pc, 7 milioni di tablet, cui sommare i set top box e le gaming console. Si è partiti con le audience della settimana 16-22 giugno, e con le ultime rilevazioni dell'11-17 agosto si è ormai arrivati a due mesi di dati pubblicati. I palinsesti dei principali broadcaster non sono ovviamente a pieno regime, ma il periodo

considerato, due mesi, è piuttosto ampio per iniziare a fare qualche considerazione.

In base al Totale tempo speso (Tts), Mediaset, e in particolare Canale 5, sembrano avere una marcia in più rispetto alla concorrenza: il Biscione, quasi ogni settimana, è stabilmente sopra i due milioni di ore di contenuti editoriali Mediaset visti dal pubblico italiano attraverso device digitali, e il 70-80% dei contenuti arriva da Canale 5. Infatti, non è un caso che nella parte centrale di agosto, quando il palinsesto di Canale 5 si è parzialmente spento, il Biscione abbia subito il sorpasso da Rai in termini di Totale tempo speso (vedere tabella). Il servizio pubblico, mediamente, ha un Tts inferiore a Mediaset di circa il 20%, e l'apporto delle rete ammiraglia, Rai Uno, si

mantiene attorno al 35% sul totale Rai, con un impatto di gran lunga più basso rispetto a Canale 5.

Se, grossolanamente, finora la media settimanale di ascolti digitali di Mediaset è stata attorno ai 2,1 milioni di ore, e quella di Rai di circa 1,7 milioni di ore, per il gruppo Sky la media è di un milione, delle quali circa il 70% arriva da calcio e sport. La media company controllata da Comcast, però, è leader assoluto in termini di volumi di stream erogati e visti per almeno 300 millisecondi, ovvero gli Ls (legitimate streams), una seconda unità di misura con la quale valutare le performance digitale dei gruppi televisivi in Italia: la media settimanale di Sky è tra i 75 e gli 80 milioni di stream, rispetto ai 30 milioni di Mediaset e ai 9-10 milioni di Rai. Essen-

do però quasi tutti stream a sfondo sportivo (in genere, highlights), il tempo speso dagli utenti per vederli è molto basso. Mentre per i contenuti Mediaset e Rai si tratta invece quasi sempre di pillole lunghe, che danno molte più ore di visione e quindi più Tts, parametro piuttosto apprezzato dagli investitori pubblicitari.

A proposito di stream erogati, è interessante notare come Italia Uno, da fine luglio e per il mese di agosto, sia cresciuta tantissimo, superando addirittura Canale 5 (oltre 13 milioni di stream erogati nella settimana dall'11 al 17 agosto, contro i sette milioni dell'ammiraglia Mediaset) sulla scia dei concerti di Battisti Live, degli speciali de *Le Iene*, e, soprattutto, a seguito della scomparsa di Nadia Toffa.

—© Riproduzione riservata—

Così gli ascolti tv sui device digitali

Settimana considerata	MEDIASET	RAI	SKY
16-22 giugno	2,15	2,1	1
23-29 giugno	2,8	1,8	1
30 giugno-6 luglio	2,1	1,6	1
7-13 luglio	2,1	1,7	1
14-20 luglio	1,9	1,6	1
28 luglio-3 agosto	2,2	1,37	1
4-10 agosto	1,25	1,33	0,8
11-17 agosto	1	1,26	0,7

Fonte: Elaborazione *ItaliaOggi* su dati Auditel in milioni di ore. I dati misurano i milioni di ore, settimana dopo settimana, in cui tutti i device digitali in Italia (tablet, smartphone, smart tv, pc, game console, ecc) hanno visualizzato contenuti editoriali e pubblicitari di ciascun editore indicato. Mancano i dati dal 21 al 27 luglio perché non pubblicati da Auditel.

Ott, indagine antitrust anche dagli stati Usa

Dipartimento di giustizia americano insieme con i procuratori generali di alcuni stati per accertare se le grandi società tecnologiche come Facebook e Google stiano abusando del proprio potere di mercato soffocando la concorrenza nel settore. Lo ha confermato il capo dell'antitrust del dipartimento, Makan Delrahim, dopo che il *Wall Street Journal* aveva parlato di uno sforzo comune di alcuni stati per avviare un'indagine. L'indagine statale annunciata qualche settimana fa si rafforza quindi ulteriormente. Alcune delle società sono infatti già sotto inchiesta da parte del dipartimento di giustizia e della Federal Trade Commission e l'indagine dovrebbe concludersi entro il prossimo anno, prima delle elezioni.

Il Dipartimento di giustizia ha aperto la sua indagine del settore tecnologico lo scorso mese ma finora non si è ancora saputo su quali ambiti stiano indagando esattamente i funzionari mentre stanno ancora richiedendo i documenti. Il Dipartimento ha affermato che indagherà su «se e come» le piattaforme ott di «ricerca, social media e alcuni servizi di vendita al dettaglio online» hanno assunto comportamenti che reprimono la concorrenza e danneggiano i consumatori. Per l'azienda guidata da Mark Zuckerberg si tratta di un'ulteriore indagine antitrust perché fra le altre è anche in corso lo scrutinio sull'integrazione di Instagram e WhatsApp.

La nuova indagine degli stati dovrebbe invece essere lanciata formalmente a settembre. I rappresentanti di una dozzina di procuratori statali generali si sono incontrati con i principali funzionari del Dipartimento di giustizia lo scorso mese, per discutere delle preoccupazioni sulla mancanza di concorrenza nel settore tecnologico. I procuratori coinvolti sono inoltre preoccupati per il controllo dei dati personali.



Mark Zuckerberg

© Riproduzione riservata



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mediaset, proxy advisor divisi su riassetto. Proxy advisor divisi in vista dell'assemblea di Mediaset che il prossimo 4 settembre dovrà votare sul riassetto del gruppo, che prevede la fusione del Biscione e della controllata spagnola nella nuova super holding olandese MediaForEurope e l'introduzione del voto maggiorato. Glass Lewis consiglia agli investitori istituzionali di approvare l'operazione mentre Iss suggerisce di votare contro. Secondo Glass Lewis il riassetto proposto «non appare irragionevole dal punto di vista strategico» e ci sono «motivi sufficienti per sostenere l'operazione da parte degli investitori». Per Iss invece, pur riconoscendo come l'operazione abbia un senso «ragionevolmente strategico», il piano solleva preoccupazioni sulle sinergie raggiungibili e sulla governance visto che ridurrebbe i diritti degli azionisti di minoranza, con il passaggio al voto maggiorato che di fatto blinderebbe ulteriormente il controllo di Fininvest. Sebbene non sia chiaro come il colosso media francese di Vincent Bolloré intenda votare e se cercherà di far saltare l'operazione «vale la pena ricordare che la sua quota in Mediaset, pari a circa il 29% del capitale, e lo sconto di lunga data con la società potrebbero avere un ruolo rilevante nel trading speculativo in merito all'operazione», ha avvertito Glass Lewis che, in ogni caso, non ritiene che «questo rappresenti un motivo sufficiente perché gli investitori respingano l'operazione».

De Niro fa causa a una sua dipendente: guardava troppe serie tv. Robert De Niro ha fatto una causa da 6 milioni di dollari (5,4 milioni di euro) alla sua assistente perché invece di lavorare guardava delle serie tv su Netflix. Come riportato da Variety, l'azione legale è stata intentata dalla Canal Productions, di proprietà di De Niro, che aveva promosso la donna a vicepresidente con uno stipendio da almeno 300 mila dollari (270 mila euro) all'anno. Lei, però, non

aveva tenuto per nulla fede alla fiducia riposta passando le giornate a guardare serie tv «per un'esorbitante quantità di tempo», riporta la causa intentata in tribunale a New York. In gennaio la donna avrebbe guardato 55 puntate di Friends in quattro giorni, ordinando caviale per pranzo e andando poi in un altro bistrot rinomato, Paola's, tutto a spese dell'azienda. In totale, la donna avrebbe accollato alla società più di 30 mila dollari (27 mila euro) di pasti nell'arco di due anni e 32 mila dollari (28,9 mila euro) di Uber.

Tim al 40° Meeting di Rimini con i gamer Bstaaard e GabboDSQ. Tim, main partner del 40° Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, porta a Rimini Fiera i gamer Bstaaard e GabboDSQ. Le star di YouTube si confronteranno con il pubblico negli spazi dedicati alle applicazioni 5G di Tim per l'entertainment digitale sviluppate da TimGames, il servizio di Cloud Gaming di Tim che permette di giocare in streaming, su tv e ora anche su smartphone 5G, ad un catalogo di videogiochi per tutta la famiglia. Il gamer Bstaaard esordirà il 21 e il 22 agosto, nel pomeriggio, mentre il 23 e il 24 agosto, sempre nel pomeriggio, toccherà a GabboDSQ, nickname di Gabriele Gaiba.

Sony acquista Insomniac Games. Sony Interactive Entertainment, unità di Sony Corp specializzata in videogame, acquisterà Insomniac Games, casa di produzione californiana famosa per il gioco Marvel's Spider-Man. L'acquisizione rientra negli sforzi messi in campo dalla divisione di Sony per incrementare l'offerta di videogiochi disponibili per la PlayStation in vista del lancio della console di nuova generazione. La nuova console Sony dovrà affrontare la concorrenza del nuovo modello di Xbox, prodotto da Microsoft, e del servizio di streaming su cloud Stadia, di Google.

© Riproduzione riservata



L'assemblea di settembre

Mediaset, battaglia tra i "consulenti" dei fondi

MILANO – Che la battaglia in vista dell'assemblea del 4 settembre – convocata per battezzare la fusione transfrontaliera che darà vita a MediaforEurope, la holding internazionale del gruppo Mediaset – fosse ufficialmente partita lo si era capito sul finire della settimana scorsa, quando il titolo del gruppo televisivo era improvvisamente schizzato verso l'alto. Da ieri sono cominciati i posizionamenti ufficiali, e anche quelli ufficiosi: i *proxy advisor*, cioè le società che suggeriscono la strategia agli investitori finanziari, si sono divisi. Glass Lewis ha consigliato il voto favorevole al riassetto, annotando che le sinergie previste «non appaiono irragionevoli». Al contrario, Iss consiglia di votare no alla fusione, che «solleva significative preoccupazioni in termini di governance», perché «penalizzerebbe i diritti degli azionisti di minoranza». Il *proxy advisor* Iss si riferisce al complesso meccanismo di fedeltà che premierà gli azionisti di lungo periodo con la moltiplicazione dei diritti di

voto: tre per ogni azione Mfe per i soci pre-fusione, cinque per chi terrà in portafoglio i titoli per due anni, dieci per tutti gli azionisti che resteranno fedeli per almeno cinque anni. Un sistema – utilizzato da tempo sui mercati – che ovviamente finirà per consegnare nelle mani dei soci di controllo, cioè la famiglia Berlusconi, un potere di gran lunga superiore al peso delle azioni effettivamente possedute, a svantaggio degli investitori finanziari che hanno logiche d'investimento di più breve periodo. Essendo poi la nuova Mfe una società di diritto anglosassone, nel futuro consiglio di amministrazione – di cui Mediaset ha già annunciato la composizione – non figureanno rappresentanti dei fondi e degli investitori finanziari.

La governance, dunque, più che il piano industriale, è la ragione per cui il mercato è in subbuglio, e anche la ragione per cui – come fa notare Iss nel suo rapporto – tre consiglieri indipendenti nel cda di Mediaset hanno votato contro il progetto

di fusione. Ma difficilmente basteranno i fondi per scardinare la complessa architettura finanziaria messa in piedi da Mediaset e dai suoi advisor: la Fininvest di Berlusconi controlla oltre il 44% delle quote e un altro 3,7% di azioni proprie è custodito nelle casseforti del gruppo, mentre il flottante supera di poco il 20%. Decisivo potrebbe essere, al contrario, l'orientamento dei francesi di Vivendi, che tra le quote di cui dispongono direttamente e quelle congelate nella fiduciaria Simon per disposizione Antitrust sfiorano il 29% del capitale. Vivendi non ha preso una posizione ufficiale ma ha lasciato filtrare, attraverso l'agenzia *Bloomberg*, un orientamento contrario alla fusione. Il punto è che, fin qui, a causa del colossale contenzioso aperto tra il gruppo di Bolloré e quello di Berlusconi, le azioni di Vivendi non sono mai state ammesse al voto, neppure nella recente assemblea di bilancio. Probabile che i francesi diano nuovamente battaglia a colpi di carte bollate. – **r.rh.**



Apple punta Netflix 6 miliardi per diventare regina dello streaming

Tv+ sarà lanciata in autunno in 100 Paesi, super budget per le produzioni di Spielberg e Oprah Winfrey, la sfida anche con Disney e Amazon

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK – La guerra dello streaming è cominciata: e il guanto di sfida è un investimento da sei miliardi di dollari messo sul piatto da Apple per finanziare produzione di show e film originali, destinati al suo nuovo servizio di streaming. Quella TV+, già annunciata a marzo dal ceo Tim Cook in un maxi evento dov'era affiancato dalla regina dei salotti tv Oprah Winfrey e dal regista pluripremiato agli Oscar Steven Spielberg, che verrà lanciata entro un paio di mesi (la data per ora è segreta) con l'intenzione di competere non solo con Netflix, il colosso che da quasi 10 anni domina indisturbato il settore. Ma anche con Disney e Hbo, pronte a lanciare nuove piattaforme e programmi già il prossimo novembre. Cupertino, d'altronde, già da tempo punta sulla tv in streaming: sperando di sganciare i profitti dell'azienda dalle vendite di smartphone e computer e mirando ad incassare in questo modo almeno 50 miliardi già nel 2020. Al progetto Apple lavora già dal 2017: quando Cook chiamò due importan-



della già attesissima serie *The Morning Show* Steve Carell, Jennifer Aniston e Reese Witherspoon. Protagonisti di un'intricata saga che ruota intorno alla guerra interna ad un canale televisivo per prendere il posto di un conduttore caduto in disgrazia a causa di una denuncia per molestie sessuali. Una serie che da sola costa a puntata più del dispendiosissimo *Trono di Spade* prodotto da Hbo per 15 milioni a episodio. Gli analisti del settore già lo dicono: la nascita di TV+ sta già facendo aumentare i costi di tutti gli altri show televisivi. Certo, l'investimento di Apple per creare un suo catalogo di prodotti originali, ammonta a meno della metà dei 15 miliardi di dollari che Netflix si prepara a investire. Ma secondo il Ft questo dipende soprattutto dal diverso tipo di approccio scelto dalle due compagnie: Cupertino paga subito ma promettendo di rilanciare a obiettivi raggiunti, il rivale invece ingaggia i suoi collaboratori con ricchi contratti pluriennali. Quanto costerà abbonarsi al nuovo servizio, lanciato in contemporanea in almeno 100 paesi, nessuno lo sa. Secondo *Bloomberg* circa 9,99 dollari al mese, dopo una fase di lancio gratuita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I contendenti



151 mln

Leader Nata come società di noleggio Dvd, Netflix ha 151 milioni di abbonati nel mondo, ma inizia a soffrire la concorrenza



6,99 \$

Lo sfidante Disney debutta a novembre con la forza del suo catalogo e un prezzo del 30% più basso dei concorrenti



25 mld

L'anti Apple Amazon come Apple fornisce abbonamenti su più servizi (musica, video, etc) da cui incassa 25 miliardi l'anno



28 mln

L'esperimento Nata come tentativo dei network Usa di spostarsi sul web ha 28 milioni di clienti e sarà inglobata da Disney



Mercato pubblicitario

Auditel contro Audiweb

Un derby da 8,4 miliardi tra le tivù e Internet

di **Ettore Livini**

MILANO – Mentre il duopolio Google-Facebook continua a mangiarsi uno spot alla volta il mercato pubblicitario mondiale, l'Italia affronta la rivoluzione darwiniana del settore con una mossa a sorpresa: il derby degli indici. In campo Auditel contro Audiweb, tradotto in soldoni le tv contro gli editori tradizionali e on-line digital. In una sfida a colpi di rilevazioni d'ascolto lanciata dai broadcaster per frenare l'emorragia di investimenti dal grande schermo al web. Ultimo atto: il varo a fine giugno del primo indice "total audience" dell'Auditel, uno strumento per la misurazione dei programmi tv su smartphone, tablet e social che prova a sostituire nelle pianificazioni di campagne promozionali i dati dell'Audiweb (finiti pure nel mirino di un'inchiesta Agcom), rei di aver dimostrato che molti siti web hanno numeri vicini a quelli realizzati in prima serata dai maggiori canali tv.

I numeri spiegano bene la posta in palio: il mercato della raccolta pubblicitaria vale in Italia 8,4 miliardi (dati 2018). La parte del leone la fanno le tv che si mettono in tasca il 45% di questa cifra, mentre il 31% va sul web e l'11,8% alla carta stampata. Rai, Mediaset, Sky, La7 e le new-en-

try della tv digitale hanno difeso per ora abbastanza bene questo predominio, forti della strana realtà di un Paese in cui un bel pezzo dell'etere è in mano allo Stato e un altro 35% è nelle mani di uno dei maggiori leader politici nazionali. I tempi però stanno cambiando rapidamente. Google e Facebook controllano in America da soli il 62% delle entrate. Il web negli Usa raccoglie il 41% degli spot con le tv crollate al 29%, la stampa è al 13%. Il fatturato pubblicitario digitale a stelle e strisce – 129 miliardi per emarketer nel 2019 – sorpasserà quest'anno per la prima volta quello di tv, radio e stampa messe assieme. Gli utenti unici giornalieri del web in Italia sono 33,9 milioni di persone, oltre il triplo di quelli della tv (dove peraltro passano più tempo).

Il baricentro degli ascolti, anche quello dei programmi televisivi, è sempre più spostato sugli strumenti digitali e i network tv italiani, fiutato il cambio del vento, stanno provando a correre ai ripari. E nell'impossibilità di frenare la cavalcata di Google & C. stanno provando almeno a riprendere sotto il loro controllo – grazie all'Auditel – le rilevazioni degli ascolti in rete, il termometro utilizzato da molti centri media per pianificare e vendere i loro spot.

Sfilandolo dalle mani dell'Audiweb (organismo super partes dove sono rappresentati anche gli editori tradizionali tra cui Gedi, l'editore de "La Repubblica") che con i suoi dati è stato finora il punto di riferimento del settore. Un partita delicatissima visto che la corretta distribuzione delle risorse pubblicitarie – specie in un momento difficile per il settore – è uno strumento fondamentale di garanzia per il pluralismo, la libertà e per l'esistenza stessa dell'informazione.

A complicare il derby degli indici d'ascolto – e a favorire la discesa in campo di Auditel – è arrivata anche l'Agcom, che dopo un anno di inchiesta sul nuovo sistema di rilevazione dati Audiweb 2.0, ha costretto l'ente di rilevazione a rivedere le sue metodologie, contestando il ruolo di Facebook – un diretto concorrente – come fornitore di dati su età e sesso degli utenti e stigmatizzando alcuni aspetti di privacy nei passaggi di informazioni verso Nielsen (che gestisce il servizio) e verso il social di Mark Zuckerberg. Audiweb interverrà nei prossimi mesi per ottemperare alle richieste dell'Authority, che ha respinto tutte le accuse di essersi mossa su sollecitazioni di politici vicini agli interessi delle tv. Ma la partita degli indici non è certo finita qui.

Guerra dei rilevamenti per frenare l'emorragia di investimenti dallo schermo alla rete

La partita

Spot, Italia e Stati Uniti divisi sul canale

1	2	3	4	5	6
<p>La raccolta</p> <p>Il mercato pubblicitario italiano, secondo i dati del 2018, vale 8,4 miliardi di euro</p>	<p>Le quote</p> <p>Alle tv va il 45% della raccolta pubblicitaria il web si assicura il 31% e alla carta stampata va l'11,8%</p>	<p>Gli utenti</p> <p>Gli utenti unici giornalieri del web in Italia sono 33,9 milioni di persone, oltre il triplo della tv</p>	<p>Lo strumento</p> <p>Auditel ha varato uno strumento per misurare i programmi tv su smartphone tablet e social</p>	<p>L'inchiesta</p> <p>Agcom ha costretto Audiweb 2.0 a rivedere le sue metodologie contestando il ruolo di Fb</p>	<p>Negli Usa</p> <p>Il web negli Usa raccoglie il 41% degli spot, le tivù sono crollate al 29% la stampa è al 13%</p>



Corsa al Fantasy Sfida per trovare una serie come il "Trono di Spade"

GIANMARIAMAMMARO - PP. 26-27

Da "Carnival Row" a "Queste oscure materie": le serie più attese

Corsa al Fantasy

Sfida aperta per trovare una storia appassionante come il "Trono di Spade"

ANTEPRIMA

GIANMARIAMAMMARO

Se c'è una cosa che il successo di *Game of Thrones* ha dimostrato è che sul piccolo schermo c'è spazio a sufficienza per tutti. In particolare, c'è spazio per il fantasy e per le storie di pura immaginazione; c'è spazio per il genere, per i mostri, per un'idea meno concreta e meno realistica di intrattenimento, ma ugualmente potente e appassionante.

Una delle caratteristiche principali di *Game of Thrones*, dopotutto, è sempre stata questa: il suo essere attuale, la sua capacità di raccontare il potere e i potenti, e di mostrare gli ultimi, gli oppressi e i diversi. «*Game of Thrones* non è solo per gli appassionati del genere - ha dichiarato John Bradley, che nella serie ha interpretato Sam -. È una serie che parla a tutti. Quello che conta è l'elemento umano. Il fantasy non lo rende interessante». Ed è su questo esempio che oggi i vari canali e piattaforme streaming si stanno sfidando. È partita la corsa al fantasy, e in palio non ci sono solo più abbonamenti o più ascolti; c'è la possibilità di cambiare il mercato.

La stessa HBO, che ha mandato in onda *Game of Thrones*,

sta lavorando a una serie prequel ambientata migliaia di anni prima e creata da Jane Goldman e da George R. R. Martin, lo scrittore de *Le cronache del ghiaccio e del fuoco*. Intanto, il 30 agosto, su Amazon Prime Video arriverà *Carnival Row*, che non è un fantasy puro, ma che contiene anche tracce di steampunk e di elementi futuristici. Racconta la storia di un essere fatato, interpretato da Cara Delevingne, e di un ispettore di polizia, interpretato da Orlando Bloom; racconta il loro amore, i sacrifici che faranno per stare insieme. E racconta la storia di una città sconvolta da crimini efferatissimi e di un popolo che è costretto a lasciare la casa, a trovarsi in un mondo diverso e ostile, in cui non è il benvenuto. Si parla di immigrazione, di accettazione e di sofferenza.

Sempre il 30 agosto, su Netflix, arriverà *Dark Crystal: La resistenza*, serie basata sul film del 1982 di Jim Henson e ambientata molti anni prima dell'originale. In inverno, poi, toccherà a *Queste oscure materie*, in onda su Sky Atlantic e basata sui libri di Philip Pullman. Anche qui l'elemento fantasy è quasi un pretesto: un modo diverso, più intenso e più spettacolare, per raccontare una storia che sa di attualità e di politica, in cui si lotta per il potere e per la sopravvi-



JOHN BRADLEY
ATTORE BRITANNICO
DEL "TRONO DI SPADE"

Games of Thrones ha dimostrato che conta l'elemento umano, e questo genere lo rende più interessante

enza, in cui si parla di crescita e di consapevolezza. Tra gli attori protagonisti ci sono la piccola Dafne Keen, James McAvoy, Lin-Manuel Miranda e Ruth Wilson.

Henry Cavill, invece, vestirà i panni di Geralt di Rivia in *The Witcher*, la nuova serie di Netflix che sarà in streaming entro la fine dell'anno e che si basa sui libri di Andrzej Sapkowski. Siamo in un mondo immaginario, in un'altra epoca, dove i mostri sono reali e individui come Geralt danno loro la caccia. In realtà, più

che un action, *The Witcher* è una riflessione sui pregiudizi e sulla paura, e su quanto alla fine il mostro peggiore, il più terribile di tutti, sia l'essere umano.

Ma il fantasy non è un genere esplorato solo all'estero. All'inizio del 2020, sempre su Netflix, sarà disponibile *Luna Nera*, diretta da Francesca Comencini, Susanna Nicchiarelli e Paola Randi, prodotta dalla Fandango di Domenico Proccacci e ambientata nel XVII secolo. Le protagoniste, in questa serie, sono donne accusate di stregoneria e messe in fuga da una società bigotta e maschilista. Antonia Fofaras interpreta Ade, una ragazza di soli 16 anni che viene costretta a nascondersi e che si innamora di Pietro, il figlio del capo dei cacciatori di streghe interpretato da Giorgio Belli.

Nel frattempo, sono in preparazione altre serie: Amazon Prime Video, per esempio, sta lavorando a un progetto su *Il Signore degli Anelli* e a un altro su *La ruota del tempo* di Robert Jordan. Insomma, oggi il fantasy si trova in una posizione di primo piano. È riuscito, grazie soprattutto al fenomeno di *Game of Thrones*, a ritagliarsi un posto speciale e unico, che include gli spettatori e li rende partecipi con il genere, e che, allo stesso tempo, prova a parlare di grandissimi temi. —

© DIVISIONE EDITORIALE



1. Cara Delevingne e Orlando Bloom in "Carnival Row", serie Usa distribuita su Amazon Prime Video dal 30 agosto; 2. Antonia Fofan e Giorgio Belli in "Luna Nera" (Netflix); 3. "Queste oscure materie" (su Sky Atlantic), dai romanzi di Pullman, con Dafne Keen nei panni della protagonista Lyra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIMA SERATA KO

Più canali in tv, ma meno spettatori

In otto anni persi due milioni di ascoltatori, nonostante la presenza di più di quattrocento reti

GIAMPIERO DE CHIARA

Una volta si andava a letto dopo *Carosello* e il film o il programma in prima serata cominciava alle 20.30. Negli anni la prima serata è arrivata ad iniziare sempre più tardi e oggi ognuno può vedersi il programma che vuole all'orario che preferisce. L'offerta tv fino a soltanto dieci anni fa comprendeva Rai, Mediaset, La7, e Sky ma solo per chi voleva pagare un abbonamento. Oggi le reti televisive sono più di 400 (413), eppure gli ascoltatori medi giornalieri in prima serata nel 2010 erano 25 milioni, mentre nel 2018 sono scesi a 23.6 (-6%). Nel 2010 il 44% della popolazione (con più di 4 anni) guardava il piccolo schermo in media ogni sera, nel 2018 la quota è scesa al 40%. Un calo che è costante e continuo, in particolare negli ultimi cinque anni. Spettatori che però non finiscono al cinema, ad un concerto o a leggere un libro (i dati della Siae e le vendite dell'editoria confermano che anche quei settori sono in crisi), ma guardano i programmi in un altro modo.

ASCOLTATORE MEDIO

Dati che possono spiegarsi con la saturazione di offerte che può aver provocato una indigestione al telespettatore medio. E poi non bisogna dimenticare



Gli ascoltatori medi giornalieri in prima serata nel 2010 erano 25 milioni, nel 2018 23,6

che ormai i bambini sopra i 4 anni guardano i loro programmi preferiti sul computer, sull'ipad o sul cellulare dei genitori.

Ecco così spiegata la perdita, in 9 anni, di quasi due milioni di spettatori. A pagare di più, ovviamente, è l'offerta della prima serata e le reti più tradizionali. Un articolo de *Il Sole 24 Ore* certifica la grande ascesa delle web tv. Più di un milione di nuovi abbonati in soli sei mesi tra il 2018 e il 2019. Soltanto quest'anno «sul piccolo schermo sono andati persi 341 mila spettatori "nel

giorno medio" e ancor peggio è andata in prima serata: -832.804».

Rai e Mediaset quelle più colpite. Diminuiscono infatti del 3% le persone che «seguono la tv da un televisore», un mezzo che comunque raccoglie ancora un pubblico di oltre 24 milioni «per almeno metà della prima serata». Quegli 8 milioni di utenti, che hanno deciso di abbonarsi alle nuove piattaforme, sono ripartiti tra Netflix, Amazon Prime Video, TimVision, NowTv (Sky), Infinity 8 (Mediaset), Eurosport

Player e Dazn. E secondo uno studio di Mediobanca nel 2020 oltre un terzo delle famiglie italiane guarderà la tv via Internet.

PIATTAFORMA PREVALENTE

Per il 34% delle famiglie italiane da qui a un anno la tv online diventerà prevalente con un balzo in avanti del 16%. Un dato che penalizzerà in particolare il digitale terrestre. «I tre maggiori operatori scenderanno sotto il 90% dei ricavi totali televisivi nazionali», rivela sempre lo studio di Mediobanca. La principale fetta della torta sarà quella della pay tv che passerà dal 38% al 61%.

E la prospettiva per le reti analogiche è sempre più buia. Perché, oltre alle offerte già presenti sul mercato, sono in arrivo altre nuove piattaforme con alle spalle un bagaglio di produzioni che sono tutto un programma. Dagli Usa si sono mossi e si stanno muovendo colossi classici come Warner Bros e Disney e aziende più "giovani" come la Apple. Tutte con l'obiettivo di creare una loro televisione con prezzi competitivi, con delle prospettive e delle premesse eccellenti (i film e le serie tv della Warner, i classici della Disney che ha anche nel suo pacchetto le pellicole Marvel, o gli investimenti miliardari della Apple).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

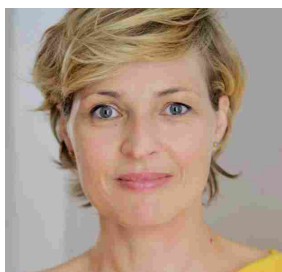


Home > News > [UFA Fiction adds another MD](#)



UFA Fiction adds another MD

Fremantle-owned German production company UFA Fiction has named a fourth MD to work alongside Benjamin Benedict, Markus Brunemann and Sebastian Werninger.



Ulrike Leibfried

Ulrike Leibfried will be responsible for UFA Fiction's overall strategic development and will develop scripted content with the company's chief dramaturge, Thomas Laue, as well as Benedict.

Leibfried has spent the past three years working with UFA as a freelance producer, having begun her career at Typhoon Networks before moving to RTL, where she was a freelance editor and executive producer between 2010

and 2016.

With UFA, Leibfried has worked on Deutschland 83 and, more recently, Sankt Maik, which is now in its third season.

Nico Hofmann, CEO at UFA Group, said: "It is vital that we constantly re-adjust and optimise ourselves with a clever structure in an ever-changing market."



Nico Franks
20-08-2019
©C21Media

SECTIONS: C21Drama



Send us your news by [clicking here](#)

ALSO ON C21MEDIA TODAY

- Meryl Streep movie lands at HBO Max
- UFA Fiction adds another MD
- HollyShorts award winners named
- MinersINC takes ITV content to India
- ZDFE teams up for inventions copro

AMAZON STREAMING FOR SEPTEMBER 2019: 'LEGALLY BLONDE,' 'AMERICAN HORROR STORY,' 'JOHN WICK 3'

Get your sweaters out, your pencils and notebooks ready and rekindle your love for all things Pumpkin Spice, because September is officially on its way. Summer is wrapping up (although it's still pretty hot out there) which means that, in addition to back to school sales and pumpkin-flavored everything, streaming services like Amazon Prime Video have new offerings for subscribers to enjoy. On Amazon, September is bringing a great group of films including Reese Witherspoon's classic "Legally Blonde," Harrison Ford's presidential thriller "Air Force One" and newer releases available to rent like "Aladdin" and "John Wick Chapter 3: Parabellum." The third season of the delightful PBS chronicle of Queen Victoria's life, "Victoria," is coming, along with last year's "American Horror Story: Apocalypse." Scroll through for the complete list of new shows and movies Amazon is adding. And see similar lists from Netflix and Hulu

A young Queen Victoria (Jenna Coleman) takes her place in British history in Masterpiece's 'Victoria.' September 3 Victoria: Season 3 September 13 El Corazón de Sergio Ramos (Amazon Original): Get to know Sergio Ramos – one of football's most celebrated champions, and Captain of Real Madrid and the National Spanish team. Undone (Amazon Original): A half-hour animated series that explores the elastic nature of reality through Alma, an aimless 28-year-old woman who gets into a car accident and sees visions related to her father's death. September 24 American Horror Story: Apocalypse September 27 Rango (2011) Transparent Musicale Finale (Amazon Original): Without original star Jeffrey Tambor (who left the show after harassment allegations), the transgender-themed family comedy signs off with song and dance. September 30 A Night at the Roxbury (1998) Air Force One (1997) Be Cool (2005) Behave Yourself (1951) Big Top Pee-wee (1988) Bolden (2019) Bulldog Courage (1935) Buried Alive (1990) Chained for Life (1952) Chi to suna no kettô / Duel of Blood and Sand (1963) Cloverfield (2008) Cowboy and the Senorita (1944) Darkness Falls (2003) Daughter of the Tong (1939) Days of Thunder (1990) Dead Heat (1988) Diana Vreeland: The Eye Has to Travel (2011) Dreamcatcher (2003) Dreaming Out Loud (1940) Election (1999) Event Horizon (1997) Face Off (1997) Forces of Nature (1999) Get Shorty (1995) Ghost Town (2008) Ghost World (2001) Gothika (2003) Harlem Nights (1989) Hearts in Bondage (1936) Here's Flash Casey (1938) Hi De Ho (1947) High Noon (1952) Hollywood My Home Town (1965) Hunting (2015) Insomnia (2002) Kalifornia (1993) Kicking and Screaming (1995) Legally Blonde (2001) Mad Max 2: The Road Warrior (1981) Mad Max Beyond Thunderdome (1985) Matriarch (2018) Mousehunt (1997) Much Ado About Nothing (2012) Naked Gun 33 1/3: The Final Insult (1994) No Way Out (1987) Permanent Midnight (1998) Platoon (1986) Platoon 4K (1986) Play It Again, Sam (1972) Project Nim (2011) Regression (2015) Saturday Night Fever (1977) Setup (2011) Stargate (1994) Tales from the Darkside: The Movie (1990) The Adventures of Buckaroo Banzai Across the 8th Dimension (1990) The Cotton Club (1984) The Deadly Companions (1961) The Klansman (1974) The Life of David Gale (2003) The Naked Gun 2½: The Smell of Fear (1991) The Naked Gun: From the Files of Police Squad! (1988) The Talented Mr. Ripley (1999) Total Recall (1990) Trading Mom (1994) True Colors (1991) True Grit (2010) Varsity Blues (1999) We Die Young (2019) What Lies Beneath (2000) Witness (1985) You've Got Mail (1998) New in September – Available for Rent or Purchase September 3 Booksmart (2019) Dark Phoenix (2019) Ma (2019) Men In Black: International (2019)

John Wick (Keanu Reeves), Sofia (Halle Berry) and her battle-ready Malinois find heaps of trouble in the new action film **September 10** **Aladdin (2019)** **Anna (2019)**
John Wick: Chapter 3 – Parabellum (2019) **Godzilla: King of Monsters (2019)**
September 24 **This Is Us: Season 4** **The Good Doctor: Season 3** **Empire: Season 6**
Black-ish: Season 6 **September 27** **Modern Family: Season 11**
More: Amazon streaming for August 2019: From 'Avengers: Endgame' to 'Mission Impossible: Fallout'
Want personalized TV recommendations and the latest news directly on your phone? Join USA TODAY's TV-centric group-text chat below. **Kelly Lawler Knows TV | Project Text**
This article originally appeared on USA TODAY: New on Amazon Prime Video September 2019: 'John Wick 3' and more

[AMAZON STREAMING FOR SEPTEMBER 2019: 'LEGALLY BLONDE,' 'AMERICAN HORROR STORY,' 'JOHN WICK 3']



Search our site



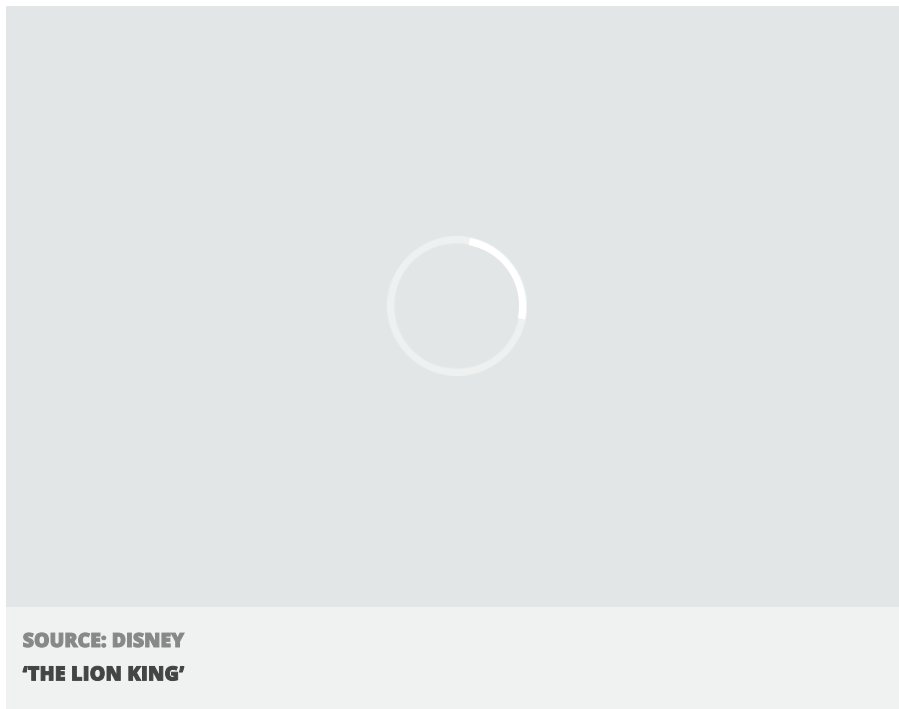
FEATURES

Summer box office: UK, US bounce back after dire first quarter

BY CHARLES GANT



US summer box office may be flat this year compared with 2018, but that's a drastic improvement on the first quarter, and the international picture is even rosier.



In territories across the globe, but especially in English-speaking markets, the first quarter of 2019 told a pretty dismal box office story — the result of a perfect storm of

weak holdover titles from the Christmas session, commercially lacklustre awards-season films and a dearth of giant hits like 2018's *Black Panther*. In the US, Q1 ended 12.4% behind the box office for the equivalent period the previous year. In the UK, the drop was even bigger: 23.6%.

In 2019 and each of the previous four years, the last weekend of April has seen the launch of a major title from Disney/Marvel in key markets — a fact that has helped define the start of the summer blockbuster season. This year's season shot off with a veritable rocket. "*Avengers: Endgame* opened and set the whole world on its ear," comments Paul Dergarabedian, senior media analyst at data gatherer Comscore, with reference to the title's \$357m opening weekend in North America and \$1.22bn globally. "The film set the land-speed record, and that changed the fortunes of the box office year of 2019."

Considering the US box office for the 2018 summer period — the 15 weeks from the last weekend of April — was 18.2% up on 2017, this year's summer session had a lot to live up to. The fact it is actually up a modest 1.7% on 2018 is due to the achievements of just one studio: Disney. In North America, Disney has achieved the top three films of the summer (*Endgame*, *The Lion King* and *Toy Story 4*) as well as the fifth biggest hit for the period (*Aladdin*). Sony-Marvel collaboration *Spider-Man: Far From Home* rests in fourth place.

Such has been its dominance, Disney risked saturating the market and cannibalising its own audiences, but Dergarabedian argues the impact was limited. "They might be stepping on their own toes at times on the release calendar, but at least they're chasing ostensibly different audiences and that's played out very well for them," he says.

But while Disney's portfolio of brands have collectively helped North American cinemas to recover from the woes of Q1, its success has helped camouflage what has also been a summer of franchise failures, notably with Warner Bros' *Godzilla: King Of The Monsters*, 20th Century Fox's *Dark Phoenix* and Sony Pictures' *Men In Black: International*. Only the first of this under-performing trio has crossed \$100m in North America, but its total to date (\$110m) is way down on *Godzilla's* \$201m cume in 2014.

"[Those movies] weren't overwhelmingly loved by critics or audiences," says Dergarabedian, who also points to unexpectedly strong competition from Disney's *Aladdin*, which released the week before *Godzilla*. "There didn't seem that much pre-release audience sentiment on *Aladdin*, but it was embraced by audiences," he says. The film reached \$352m in North America.

The mitigating factor for the underperforming sequels and reboots, notes the Comscore analyst, is international box office: "The international markets have been a saviour for many a movie." Collectively, *Godzilla*, *Dark Phoenix* and *Men In Black: International* grossed \$591m outside North America, accounting for 70% of their global total.

US BOX OFFICE SUMMER 2019 (APRIL 26 — AUGUST 8)				
	Title (country of origin)	Distributor	Release date	Gross
1	Avengers: Endgame (US)	Disney	Apr-26	\$858m



El consejero delegado de Apple, Tim Cook, en un evento de la compañía en marzo. / GETTY

Apple estrenará en noviembre su plataforma de series y cine

RAMÓN MUÑOZ, Madrid

Apple lanzará su servicio de suscripción de películas y series, llamado Apple TV +, el próximo mes de noviembre, con el objetivo de hacer frente a plataformas ya consolidadas como Netflix y HBO, y adelantarse a Disney +, que estrenará su plataforma

de streaming el 12 de noviembre en Estados Unidos, Canadá y Holanda. El precio de la suscripción en EE UU será de 9,99 dólares al mes, y se espera que en Europa sea de 9,99 euros. La marca del iPhone ha invertido 6.000 millones de dólares en la creación de contenidos propios.

La compañía presentará una pequeña selección de series y luego ampliará su catálogo. Es probable que haya una prueba gratuita a medida que Apple construya su videoteca, según informaron la agencia Bloomberg y el diario *Financial Times*, citando fuentes de la empresa.

Apple estudia qué estrategia seguirá con esta primera incursión en las suscripciones de vídeo. Entre otras opciones, está considerando ofrecer los primeros tres episodios de algunos programas, seguidos de entregas semanales, a diferencia de Netflix que suele lanzar temporadas enteras a la vez, mientras que HBO, de AT&T, y Hulu, de Disney, frecuentemente emiten episodios semanalmente. El servicio se lanzará en más de 150 países.

La primera tanda de series estará compuesta, según apunta Bloomberg, por *The Morning Show* con Jennifer Aniston; *Amazing Stories*, de Steven Spielberg; *See*, de Jason Momoa; *Truth Be Told*, con Octavia Spencer, y *Home*, una serie documental sobre casas extravagantes.

Apple TV + será uno de los cinco principales servicios de suscripción digital en la cartera de la marca de la manzana, junto con Apple Music, el próximo servicio de juegos Apple Arcade, Apple News + y suscripciones de almacenamiento iCloud. La compañía también genera ingresos recurrentes de productos como el servicio al cliente extendido de AppleCare y su programa de actualización de iPhone. También es probable que comience a

obtener ingresos de la Apple Card, que comenzó a implementarse a principios de este mes.

Apple está buscando generar ingresos adicionales con los servicios para aprovechar su gran base de usuarios de iPhone, iPad, Mac y Apple Watch. Los consumidores tardan cada vez más en reemplazar sus equipos debido a los precios más altos, la saturación del mercado, los vientos en contra económicos y la falta de características innovadoras.

El servicio de televisión será parte de la aplicación de Apple, que viene instalada en los dispositivos de la compañía, y también será accesible desde productos de terceros, como dispositivos de TV Roku y Amazon Fire, y televisores Samsung.

► **Antitrust warning over Facebook apps**

Federal Trade Commission chief Joseph Simons has warned that the social network's bid to integrate Instagram and WhatsApp more closely could complicate any antitrust action against it.— PAGE 11

FTC chairman warns Facebook's plan to knit brands makes break-up tricky

KADHIM SHUBBER — WASHINGTON

Joseph Simons, the chairman of the Federal Trade Commission, has warned that Facebook's effort to integrate Instagram and WhatsApp more closely could stymie any attempt to break up the social media group.

Mr Simons said all options were on the table as the agency investigates Facebook for potential antitrust violations, including divestitures, but added that Mark Zuckerberg's plan to knit together Facebook's three leading brands could complicate any case.

"If they're maintaining separate business structures and infrastructure, it's much easier to have a divestiture in that circumstance than in where they're

completely enmeshed and all the eggs are scrambled," he said.

Facebook disclosed an antitrust investigation by the FTC last month, shortly after it agreed to pay \$5bn and adopt new oversight practices as part of a privacy settlement with the agency.

Mr Simons intends to complete the investigation before the US presidential election in 2020: "Any significant case that I'm trying to emphasise, I would want to be out before the election."

The probe arose from the FTC's technology task force, which was announced in February as part of an effort to review transactions in the sector. Mr Simons declined to discuss the specifics of the Facebook investigation but said the agency's review of mergers was focused

on whether deals were designed to stamp out possible core competitors.

He pointed to the Instagram acquisition, saying the FTC would not be looking at "whether they were going to succeed . . . but whether they were going to develop into something that actually could challenge the Facebook platform".

The FTC cleared the WhatsApp and Instagram acquisitions and Mr Simons acknowledged it would be challenging for the agency to ask a court to reverse a merger it had approved: "On the other hand. You might have a situation where you have additional evidence that the company was engaged in a programme to basically snuff out its competitors through [an] acquisition."

Data privacy page 14



Stream out loud Apple splashes \$6bn on new TV+ shows

Apple has committed more than \$6bn for original shows and movies before the launch of its video streaming service, a ballooning budget aimed at catching up with the likes of Netflix, Disney and AT&T-owned HBO.

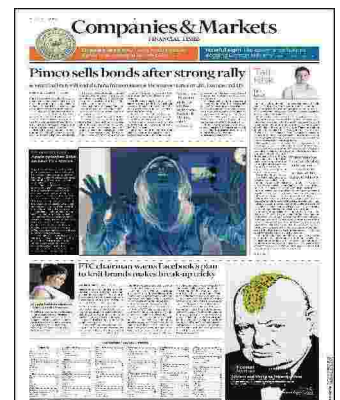
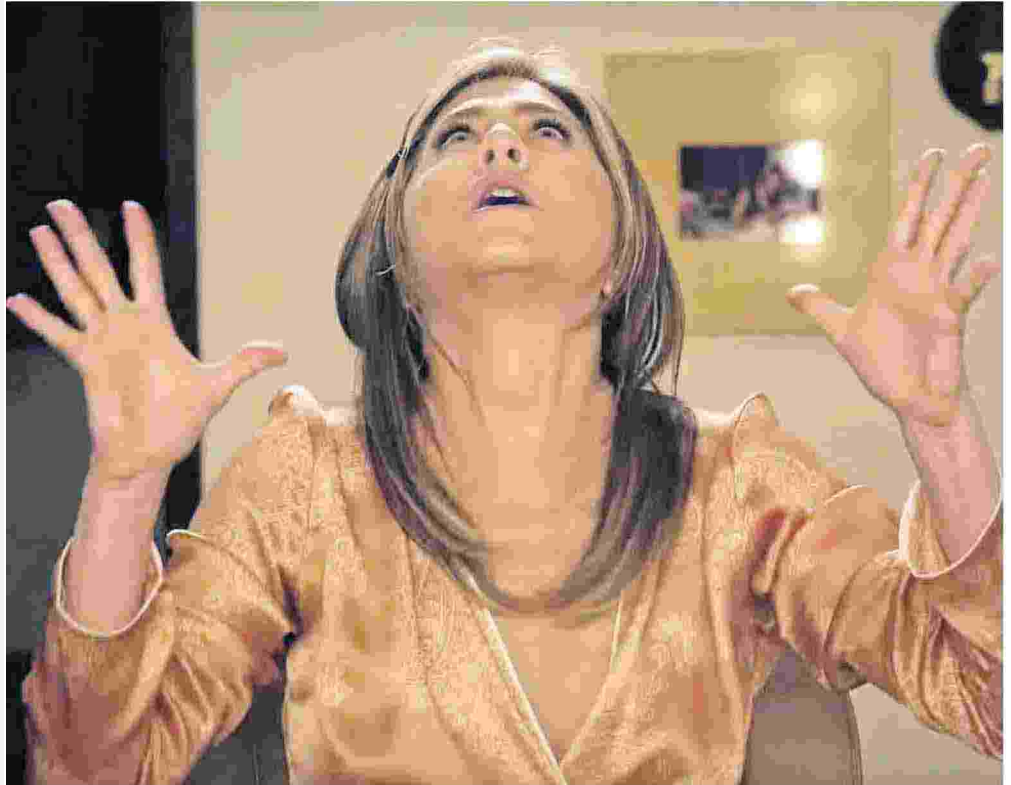
The iPhone maker has been preparing its foray into media for years, after hiring Jamie Erlicht and Zack Van Amburg, former high-profile Sony Pictures Television executives, in 2017.

The pair were initially armed with \$1bn to commission content over their first year but the budget has expanded and the total has passed \$6bn, according to people familiar with the matter.

Apple has spent hundreds of millions of dollars alone on a series entitled *The Morning Show*, featuring Jennifer Aniston, pictured, Steve Carell and Reese Witherspoon. According to people familiar with the matter, that amounts to a higher price per episode than *Game of Thrones*, whose final season's episodes reportedly each cost \$15m.

The company's TV+ service will go live within the next two months, according to people briefed on its plans, in an attempt to pre-empt the launch of Disney Plus, which Disney has scheduled for the US on November 12.

Anna Nicolaou and Tim Bradshaw



Interview. Tobi Lütke

Shopify chief sets sights on Amazon

Ecommerce store front for independents moves into logistics as value passes eBay

TIM BRADSHAW — LONDON

Tobi Lütke, the Shopify chief executive, prefers his employees to refrain from checking the ecommerce company's share price. Anyone caught doing so has to buy their team a box of TimBits — a doughnut-like Canadian delicacy.

Staffers at the Ottawa company might be forgiven for stockpiling TimBits. Shopify's shares, which listed on the New York Stock Exchange in 2015, have been on a tear this year, climbing more than 150 per cent and making Shopify more valuable than well-known internet groups including Twitter, Square and Spotify. Its market capitalisation, at more than \$40bn, has surpassed that of ecommerce pioneer eBay.

"I had to remind everyone . . . that our share price is based on supply and demand, and is something that Wall Street does," said Mr Lütke.

Shopify has investors excited because it is increasingly seen as the most likely challenger to Amazon. While many retailers, both traditional and online, have tried to tackle Amazon's "everything store" head-on, Shopify has succeeded by arming individual merchants with the same technology and capabilities, but with more control.

Retailers from Kylie Jenner's multi-million-dollar make-up venture to the online equivalent of mom-and-pop stores can use Shopify's tools to build a website, list their products and take payments — all under their own domain and brand. Most of the shoppers who spent more than \$40bn across 800,000 Shopify merchants last year would have

had no idea they were transacting with the Canadian company.

"There was no 'powered by Shopify' anywhere," said Mr Lütke, who started what would become Shopify in 2004 as a side-project of his online snowboard store. "We built a brand behind other people's brands."

Shopify has avoided the Silicon Valley spotlight by design. The German-born Mr Lütke has resisted San Francisco Bay's gravitational pull, calling the costly fight for talent and property there a "pure example of groupthink gone wrong". "I'm flabbergasted why anyone would ever consider starting a company in that area," he said.

But that does not mean Shopify lacks Silicon Valley-style ambition. The company has just begun the difficult shift from the internet to the real world with the launch of a fulfilment network, offering to take on merchants' warehousing and logistics needs — mirroring operations at Amazon.

Logistics is a problem Mr Lütke has wanted to tackle for years. Small businesses — which make up the vast majority of Shopify's merchants — find it "wickedly difficult" to keep up with the messy, expensive business of shipping, returns and inventory, particularly in light of the high expectations set by the likes of Amazon. "Giving that [capability] to more people who don't happen to be part of the Jenner and Kardashian clan is exactly the kind of thing we want to do," he said. "If nobody does this kind of thing, then all the benefits accrue to the people who are already big."

Tech industry observers fear that Shopify's move into fulfilment puts it on a collision course with Amazon — a battle that few have won. But Mr Lütke does not see Shopify as an Amazon rival, per se. He describes his business as a "factory for competitors to Amazon".

Currently, Shopify merchants can use

its platform to sell through Amazon's Marketplace, as well as their own website. But a big part of Shopify's proposition is the ability for retailers to tailor their stores and maintain a close relationship with customers, rather than use the boilerplate Amazon listing.

"In a lot of ways, Amazon are the guys who are convincing everyone that online shopping is simply superior," he said. "But after you purchased all your necessities on Amazon, you want to buy some things that you are really looking forward to . . . you very quickly end up outside Amazon, which usually means Shopify stores."

As pressing as the challenge from Amazon is the future of Shopify's existing revenue streams — in particular social media platforms such as Instagram and Pinterest, which have become vital to online retail outside Amazon.

"Instagram has been the most phenomenal growth vector for small businesses," said Mr Lütke.

One potential hurdle is that Facebook itself is pushing into ecommerce, from creating Instagram Checkout — which allows people to buy items in posts without leaving the app — to its project to create an alternative currency, Libra.

But Mr Lütke is betting that Instagrammers will still use Shopify to run their stores' back-end, even if some steps in the purchasing chain are owned by Facebook. "The more people engage in internet buying and selling, the better our business will work," he said.

He is "super surprised" that Shopify has attracted few rivals that compete right across its range of services. "Sometimes, I would rather have a competitor because it's easier to run your company if you have one because you don't have to rely so much on intrinsic motivation," he said. "You can just point at someone and say, 'Hey, they want us dead!' — and that's actually a great motivator."



Market cap: Shopify founder Tobi Lütke has seen the group's shares soar as he seeks to build a 'factory for competitors to Amazon' — Nikki Ritche Photography

Shopify

Market capitalisation (\$bn)

Number of merchants ('000)



Sources: Refinitiv; company filings



Apple steckt Milliarden in Streaming-Inhalte

CUPERTINO, 20. August (dpa-AFX). Der amerikanische Elektronikkonzern Apple hat nach Medienberichten schon 6 Milliarden Dollar in Inhalte für seinen Videostreaming-Dienst gesteckt und peilt zum Start im Herbst eine Preismarke von knapp 10 Dollar im Monat an. Damit wäre das Angebot mit dem Namen Apple TV+ vergleichsweise teuer gemessen am zunächst relativ schmalen Exklusivangebot im Vergleich zu ähnlich teuren Rivalen wie Netflix. Der Unterhaltungskonzern Disney+ setzte den Preis dagegen mit rund 7 Dollar deutlich niedriger an.

Disney+ soll in den Vereinigten Staaten und einigen anderen Ländern im November an den Start gehen; bis dahin wolle auch Apple seinen Streaming-Dienst verfügbar machen, berichtete der Finanzdienst Bloomberg in der Nacht zum Dienstag. Apple habe allein mehrere hundert Millionen Dollar in eine Serie mit den Hollywood-Stars Reese Witherspoon und Jennifer Aniston über eine Rivalität im Frühstückfernsehen gesteckt, schrieb die Zeitung „Financial Times“ unter Berufung auf informierte Personen. Damit sei das Budget je Folge höher als bei der vor kurzem ausgelaufenen sehr beliebten Serie „Game of Thrones“ des Bezahlsenders HBO, hieß es.

Apple richtet derzeit sein Geschäft neu aus. Der Konzern aus Kalifornien will mehr Geld mit Abo-Diensten einnehmen und sich unabhängiger vom iPhone, seinem mit Abstand wichtigsten Geldbringer, machen. Zu den neuen Angeboten gehört auch ein Abo-Angebot mit exklusiven Spielen mit dem Namen Apple Arcade.



Arnaud Desplechin: « Le pari du cinéma est de révéler l'humanité des gens »

ENTRETIEN Le réalisateur français met en scène un fait divers criminel traité par un commissaire charismatique dans son dernier film. Avec Roschdy Zem, Léa Seydoux et Sara Forestier.

A PROPOS RECUEILLIS PAR
**MARIE-NOËLLE
FRANCHANT**
mfranchant
@lefigaro.fr

avec Roubaix, une lumière, Arnaud Desplechin poursuit la saga de sa ville natale. Souvent visitée par le cinéaste, elle prend cette fois-ci une atmosphère de film noir. Un nouveau chapitre, criminel et mystique, dans l'œuvre d'un de nos cinéastes actuels les plus féconds, à retrouver à la Cinémathèque française, qui lui consacre une rétrospective à partir du 28 août.

LE FIGARO. - Comment est né ce film ?

Arnaud DESPLECHIN. - Comme le disait Truffaut, on fait un film contre le précédent, et après le foisonnement romanesque des *Fantômes d'Ismaël*, je voulais mettre la fiction à la porte et faire un film où il n'y ait que du réel. Un film dans le genre du *Faux Coupable* de Hitchcock, avec seulement des faits vrais: l'idée était de les poser tels quels et de laisser la fiction entrer par la fenêtre.

Le personnage du commissaire Daoud est-il réel ?

Il y a eu un commissaire maghrébin, dans ce commissariat principalement blanc, mais il n'a pas croisé ce fait divers. J'aimais l'idée d'un flic charismatique algérien. Et je tenais à ce qu'il soit interprété par Roschdy Zem. Il a souvent joué des rôles sombres. Là, je lui ai dit d'entrée: « Je sais une chose de Daoud, c'est qu'il sourit. » Ce sourire, cette mansuétude sont sa marque, et il me plaisait que ce soit

un policier musulman qui incarne la miséricorde. Comme il me plaisait de sortir Roschdy de ses personnages hiératiques et de le montrer dans la douceur. Le film s'est construit comme ça, par petites touches et en collaboration avec lui.

Qu'est-ce que vous avez particulièrement développé dans ce personnage ?

Ce qui me touche, chez Daoud, c'est sa foi dans l'être humain, une foi qui n'a rien de naïf, qui se fonde au contraire sur une lucidité profonde. Il est en empathie avec le criminel aussi bien qu'avec la victime et il sait toujours si un suspect est innocent ou coupable. Comment? « Parce que je suis eux », répond-il à un moment. Il raconte à un incendiaire de voiture ce qu'il aurait fait à sa place, et il obtient des aveux parce qu'il a deviné juste. J'aime cette façon de se mettre à égalité avec les gens. En revanche, j'ai enlevé la vie privée de Daoud. Sa famille est retournée en Kabylie, il ne lui reste qu'un proche: un neveu en taule, qui le haït follement. Cela reste énigmatique, mais il sait ce que c'est qu'être haï. Et il est profondément relié à son enfance.

Vous, à propos de ce film noir, on vous a relié à Dostoïevski, à Simenon, à Bernanos.

Des références qui vous vont ?

Je me suis interdit d'écrire une ligne du scénario avant d'avoir relu très soigneusement *Crime et Châtiment*, et j'ai été stupéfié par certaines correspondances entre le roman russe et le fait divers français. J'ai fait beaucoup de mélodrames, mais c'est ma première tragédie. Dans ce crime sordide, il y a une immensité. Simenon, j'avoue que je l'ai découvert en voyant que les critiques du film le mentionnaient souvent. J'ai surtout lu des polars américains. Et Bernanos, oui, je m'y reconnais bien volontiers, particulièrement *Le Journal d'un curé de campagne*. Le jeune lieutenant philosophe qui a choisi Roubaix comme premier poste parce que c'était le pire est un personnage bernanosien. Il

voudrait avoir la foi et ne l'a pas, alors que Daoud a la grâce sans le vouloir.

Et les deux criminelles ?

Je les ai confiées à l'interprétation de Sara Forestier, qui m'a répondu tout de suite oui en m'envoyant une photo de Falconetti dans *Jeanne d'Arc* de Dreyer, et de Léa Seydoux, qui met une énergie à la Tess

d'Urberville à

s'échapper, à tomber

et se relever. Mes parents

m'avaient raconté ce crime avec

effroi, mais un documentaire

de Mosco Boucault m'a donné

le vertige devant

l'enfance et la culpabilité

de ces déshéritées. Pour moi, le pari

du cinéma est de révéler

l'humanité de gens qu'on voit

comme inhumains. Et cela

tient au pouvoir du gros plan: il est

comme une preuve de l'âme.

On filme un visage et le visage

devient paysage, et vous

vous dites que derrière

chaque visage humain il y a une

âme. Ça ne vous aide pas à

comprendre, mais c'est l'énigme

sur laquelle on trébuche. La

photographie a beau transmettre

une présence, elle reste opaque,

alors qu'un gros plan de Bergman

ou de Dreyer vous fait rencontrer

un être humain vivant dans toute

son altérité: vous ne savez littéra-

lement pas ce que c'est.

L'autre grand paysage du film, c'est la ville de Roubaix...

Une ville autrefois prospère qui

ne l'est plus. Depuis 1980, elle s'ef-

fondre et ne s'effondre pas, dans

une crise qui s'éternise. Cela fait

un paysage cinématographique et

poétique unique, composé de

couches de temps superposées, une

sorte de palimpseste où la misère

et la délinquance logent dans des

maisons ruinées mais spacieuses,

avec des vestiges de splendeur bourgeoise. Le film donne un peu un état des lieux.

Qu'est-ce qui a changé par rapport au Roubaix de votre enfance ?

À Roubaix, l'émigration ancienne provenait spécifiquement de deux villages de Kabylie. Il y a aujourd'hui une immigration très diverse et un islam activiste et militant qui n'existait pas. Les premiers terroristes de Sarajevo venaient d'ici, et on voit maintenant beaucoup de Caucasiennes voilées.

Et que pensez-vous de cette évolution ?

Je n'en pense rien. Je choisis la neutralité, comme mon personnage de Daoud, qui se tient hors de la religion. Je n'ai pas la fibre politique, et ces réalités sont tellement plus vastes que moi. Je comprends l'inquiétude d'un Finkielkraut, mais je choisis de me tenir devant ces paradoxes et de refléter ce monde comme il est, sans prendre position.

Vous êtes de ceux qui ont contesté la nomination de Dominique Boutonnat, proche du président de la République, à la tête du CNC. Comment voyez-vous l'avenir du cinéma ?

Ce qui peut inquiéter, c'est le programme qu'il y a derrière. Il serait absurde de détruire un système qui sert de modèle à beaucoup de pays. Regardez le succès de *Parasite*, palme d'or à Cannes. Le cinéma coréen existe parce que la Corée du Sud s'est inspirée du CNC pour créer un organisme de soutien. Il y a une menace sur l'indépendance du CNC. Je ne fais partie d'aucun syndicat, mais je suis pour une écologie des images. Pour que chaque espèce de film puisse exister. Mais ce qui me gêne le plus, c'est l'idée largement répandue maintenant que ça ne sert à rien de discuter. C'est l'idée que le marché est supérieur à tout et qu'il n'y a pas lieu de discuter, alors qu'avant le marché était une composante, l'État une autre et donc le dialogue normal entre les deux. C'est cette croyance presque religieuse au marché que je trouve philosophiquement douteuse, plus que l'argent. ■

Bio EXPRESS

1960

Naissance à Roubaix

1992*La Sentinelle*, récompensé par le prix Georges-Sadoul**1992***Comment je me suis disputé... (ma vie sexuelle)***2004**Prix Louis-Delluc pour *Rois et Reine***2008***Un conte de Noël***2015***Trois souvenirs de ma jeunesse* pour lequel il reçoit le César du meilleur réalisateur**2017***Les Fantômes d'Ismaël*, présenté en ouverture du 70^e Festival de Cannes

« Je voulais mettre la fiction à la porte et faire un film où il n'y ait que du réel », confie Arnaud Desplechin (ici lors du tournage de *Roubaix, une lumière*). SHANA BESSON/LE PACTE



Apple a déjà investi 6 milliards de dollars dans son offre de streaming

Le fabricant de l'iPhone lancerait Apple TV+ en novembre. Au même moment que Disney+.

CAROLINE SALLÉ [@carolinesalle](https://twitter.com/carolinesalle)

AUDIOVISUEL La guerre du carnet de chèques est déclarée dans le streaming vidéo. Et cette fois-ci, c'est Apple qui relance. Le fabricant de l'iPhone aurait déjà injecté 6 milliards de dollars (5,4 milliards d'euros) dans des films, séries et programmes de divertissement destinés à alimenter son futur service de vidéo à la demande par abonnement, Apple TV+, selon le *Financial Times*. Un montant équivalent à la somme dépensée cette année par Amazon Prime Video dans les contenus originaux.

En 2017, lorsque Apple avait fait part de sa volonté d'investir le marché du streaming vidéo, le montant évoqué avoisinait plutôt le milliard de dollars. Mais l'heure n'est plus à la frilosité. Pour avoir une chance de s'imposer face aux mastodontes Netflix, WarnerMedia, NBCUniversal ou encore Disney+, qui arrivera en novembre escorté de ses franchises ultrapopulaires, Apple a bien compris qu'il fallait montrer ses muscles.

Six milliards de dollars, c'est déjà beaucoup. À titre de comparaison, Canal+ dépense deux fois moins dans les contenus. Toutefois, au regard des sommes investies par les géants de Hollywood et du streaming, cela reste mesuré. Disney, depuis son rachat de la Fox, devrait dépenser autour de 15 milliards de dollars cette année dans les programmes originaux (hors compétitions sportives), d'après la banque Morgan Stanley. Plusieurs analystes financiers estiment que Netflix, le leader du streaming vidéo (151 millions d'abonnés), aligne tout autant de milliards. Mais alors qu'il doit s'endetter lourdement pour se financer, Apple a davantage de



Tim Cook lors de la présentation de l'Apple TV+, le 25 mars dernier, à Cupertino, en Californie.

NOAH BERGER/AFP

marges financières. La firme de Cupertino peut puiser dans une trésorerie qui atteignait en janvier dernier 245 milliards de dollars.

Cette course à l'armement est le seul moyen d'attirer les meilleurs talents qui permettront demain d'alimenter en programmes originaux les plateformes. Netflix a enrôlé les Obamas, Shonda Rhimes, la créatrice de *Grey's Anatomy*, Ryan Murphy, le producteur des séries *Glee* et *Nip/Tuck* et financé le dernier Scorsese. En mars dernier, lors d'une keynote, Apple alignait à son tour sur scène une brochette de stars dont Steven Spielberg, Oprah Winfrey et J.J. Abrams. Apple aurait en outre déboursé plusieurs centaines de millions de dollars pour la série *The Morning Show*, avec Jennifer Aniston et Reese Witherspoon. Le *Financial*

Times indique que cela correspond à un prix par épisode plus élevé que pour *Game of Thrones*. Chaque épisode de cette fiction emblématique de HBO (WarnerMedia) a pourtant coûté 15 millions de dollars pièce lors de la dernière saison, diffusée au printemps...

Diversifier les revenus

Apple part avec du retard sur le leader Netflix. Il devrait lancer son service outre-Atlantique au mois de novembre prochain, selon Bloomberg. C'est-à-dire en même temps que l'offre de streaming de Disney, dont le démarrage est prévu le 12 novembre. Dans un premier temps, la sélection de contenus proposée par Apple sera restreinte, avant que le catalogue ne s'étoffe peu à peu. Le prix de l'abonnement pourrait s'élever à

9,99 dollars par mois, soit le même tarif que pour le forfait Apple Music ou Apple News. S'il est confirmé, ce montant sera plus élevé que celui demandé par Disney+, fixé à 6,99 dollars, ainsi que le forfait de base de Netflix, à 8,99 dollars. Les analystes estiment que cette nouvelle offre pourrait séduire 100 millions d'abonnés dans les cinq prochaines années.

Comme Apple Music, Apple News ou encore Apple Arcade, la future offre de jeux vidéo en streaming, l'arrivée d'Apple TV+ est une nouvelle diversification de l'entreprise dans les services. Cette stratégie vise à pallier la chute des ventes d'iPhone. Apple espère que le chiffre d'affaires de toutes ces nouvelles activités atteindra 50 milliards de dollars d'ici à 2020. ■



Cinéma

Depardieu et Houellebecq en thalasso

Guillaume Nicloux a réuni à Cabourg les deux monstres sacrés, figures par excellence de l'excès, dans une comédie malicieuse, drôle et absurde

PAGE 16

« Michel et Gérard sont deux mondes différents »

Guillaume Nicloux explique pourquoi il a voulu réunir Michel Houellebecq et Gérard Depardieu

ENTRETIEN

Parce qu'il les connaît depuis longtemps, qu'il les a déjà mis en scène l'un et l'autre, qu'il est devenu leur ami, le réalisateur Guillaume Nicloux a pu réunir devant sa caméra Houellebecq et Depardieu pour une fiction – un séjour en thalasso à Cabourg – où, comme souvent dans le travail de l'auteur, les personnages jouent leur propre rôle. Il raconte cette rencontre improbable.

Au départ « Thalasso » devait s'appeler « C'est extra! », comme la chanson de Léo Ferré...

Qui a disparu du film. Oui, parce que c'était extra de pouvoir rassembler – ce qui semblait impossible – celui que je considère comme le ou l'un des plus grands acteurs vivants, et l'écrivain français le plus lu dans le monde, avec l'aura la plus importante... Il y a quelque chose d'emblématique à réunir ces deux hommes qui sont à la fois la fierté et la honte de la France. Je suis un grand défenseur de la provocation, au sens de provoquer des émotions, des débats, un échange. Ce qui m'horripile, c'est l'unanimité. Et provocateurs, ils le sont tous les deux.

Réussir à les réunir nécessite une bonne dose de confiance de leur part ?

Il y a une genèse à tout ça. Puisque c'est une histoire de confiance, il faut remonter à la source. Et dans le cas de Michel Houellebecq, la source c'est le premier rôle que je lui offre en 2012 dans *L'Affaire Gordji*.

En directeur de la DST. Pourquoi lui avoir proposé ce rôle ?

On avait sorti quelques années plus tôt chacun un roman chez Flammarion. Lui, *Les Particules élémentaires*, et moi, plus mo-

deste, *Jack Mongoly*. On avait fait les dédicaces ensemble, moi en quinze minutes, lui scrupuleusement pendant des heures. J'avais vu une personnalité, une personne à part. Une étrange alchimie entre ce qu'il est physiquement, sa voix, et sa façon de bouger. Cela arrive de temps en temps, on est frappé par la grâce d'une personne. Et puis alors qu'on préparait le casting, j'ai revu *La Possibilité d'une île*, le film qu'il a adapté de son roman, et j'ai vu qu'il y faisait lui-même une figuration. Moi, ce sont surtout les personnalités qui m'intéressent, pas vraiment les acteurs. Ce fut le déclic.

Et puis, vous tournez en 2014 « L'Enlèvement de Michel

Houellebecq », dont il est le héros et qui a contribué à le faire connaître différemment.

Très vite a germé l'idée qu'il tienne son propre rôle à l'intérieur d'une fiction. Lui donner l'alibi d'un personnage qui est quand même le sien en le faisant réagir avec ses propres émotions. Une façon pour moi de revisiter le documentaire en proposant quelque chose de ludique tout en livrant une facette de Michel que les gens ne connaissaient pas, beaucoup plus ample que ses saillies verbales que les médias mettent en avant. Elles existent, mais elles sont toujours précédées d'une pensée. On peut au final ne pas être d'accord avec ce qu'il dit, mais cela lui donne sa dimension humaine.

« Thalasso » débute par une scène qui est aussi la dernière de « L'Enlèvement de Michel Houellebecq ». Comme s'il s'agissait d'une sorte de suite.

Avant d'écrire *L'Enlèvement*, je n'ai posé qu'une seule question à Michel: « *Qu'aimerais-tu faire que tu n'oserais jamais si on ne faisait*

pas le film ? » Il a répondu: « *Rouler à 300 km/h.* » J'ai dit: « *OK.* » C'est le dernier plan du film. Michel n'avait pas conduit depuis un an, c'était la berline la plus rapide du monde... Avant de tourner, il a écrit son testament: il savait que la voiture pouvait brûler si on avait un accident. L'ingénieur du son était dans le coffre; moi, à l'arrière avec le chef opérateur et la caméra; et Luc Schwartz, l'autre acteur, à côté de Michel. L'autoroute était vide... On a roulé à 280 km/h. On a décéléré parce que Michel a failli perdre le contrôle.

Vous étiez prêts à mourir pour ça ?

Oui...

Vous êtes tous dingues !

C'est ce qui est beau... La seule chose que Michel m'a refusée, c'est de filmer son testament. J'ai vu ce qu'il y mettait, ce qu'il possédait, à qui il le léguait. J'aurais adoré parce qu'il était formidable ce testament, mais il a dit non.

Et Gérard Depardieu ?

C'est un autre processus. Avec Gérard, on a fait quatre films en cinq ans, ce qui est un peu une aberration. Je crois que notre rencontre en 2015 sur mon film *Valley of Love* a provoqué un choc global.

« Valley of Love », qui précède « The End », en 2016, et « Les Confins du monde », de 2018, est une sorte de road-movie dans le désert des Mojaves en Californie, où se retrouvent Gérard Depardieu et Isabelle Huppert...

Mon père était mort depuis quelques années lorsque j'ai séjourné dans la Vallée de la mort. Et là je suis tombé sur lui... Le projet est né ainsi.

Une vision ?

Non, physiquement. Mon père ne suis pas mystique, mais je pense que le cerveau est capable de produire des choses assez puissantes... Dans *Valley of Love*, j'ai inversé le processus: c'est un père qui rencontre son fils défunt. Sylvie Pialat, la productrice, connaissait bien Gérard Depardieu et a organisé une rencontre. Et là, le face-à-face avec Isabelle Huppert nous a replongés dans quelque chose de très ambigu et dans lequel l'émotion était perceptible. Quand je suis rentré du tournage de *Valley of Love*, j'ai demandé à Sylvie Pialat d'arrêter la production des *Confins du monde* que je préparais parce que je voulais y ajouter un rôle pour Gérard. C'est comme ça que le rapport père-fils – qui est lisible de façon plus ou moins nette dans mes films – s'y est retrouvé une nouvelle fois.

Vous vous sentez un rapport filial avec Depardieu ?

J'ai trouvé chez lui des rapports très troublants avec mon père... La peau, l'odeur – de la gitane, de la transpiration –, des choses saisissantes...

Votre façon de filmer est quasi expérimentale. Le film tient sur la confrontation des deux hommes.

Thalasso est un film presque traditionnel, il y a un scénario. Même si c'est un processus particulier: il y a ce qui est écrit, il y a ce que je dis à certains et pas à d'autres, il y a ce qui naît au moment du tournage, et mes interventions à l'intérieur de ce qui est en train de se jouer. C'est ce mélange qui construit le film, et comme je tourne en continuité, tous les accidents, tous les événements qui arrivent peuvent donner un tournant inattendu à la suite des événements. Le film est en mutation permanente. Parce que je souhaitais que la rencontre provoque autre chose, qui n'est pas forcément sur le papier,

que cela devienne une matière vivante.

Quand Michel Houellebecq tombe en larmes en parlant de sa grand-mère, cela vient par hasard ou c'était écrit ?

C'était écrit qu'il parlerait d'elle, et il y avait un travail pour l'amener à cette émotion, mais lui-même ne savait pas qu'il allait pleurer. Il n'était pas dit : vas-y, pleure. Michel, il apprend son texte, il est très studieux, scrupuleux... Depardieu lui est dans l'instant. Il est capable de basculer dans la seconde dans ce qui doit « être » à l'écran. Michel et Gérard sont deux mondes différents, qui peuvent se heurter et puis qui se confondent à un moment donné. Cela arrive de manière inattendue. Le plus grand plaisir, c'est de se faire cueillir nous-mêmes. On se regarde avec Gérard, avec Michel, on se dit : « Ah, ouais ! » Un petit sourire : « Putain, il nous a baisé la gueule ! » On s'est eus, quoi.

Par exemple ?

Je ne m'attendais pas à ce que Gérard me redonne ce que je n'avais jamais filmé avant *Valley of Love* : la sidération. C'est justement le moment dans le film où Michel le cueille en lui disant que, comme sa grand-mère, il va ressusciter. Gérard est véritablement abasourdi et ébranlé par la conviction de Michel. Pour moi, Michel et Gérard sont comme les deux faces opposées de la même médaille. Au fond, ils sont survivants tous les deux. Sauf que Gérard, c'est un sur-vivant : il vit plus. Et en même temps, comme Michel, il est déjà passé de l'autre côté. Mais il résiste. Ces gens ont ça en eux, une espèce de mordant. On peut mourir maintenant, c'est suffisant, tout le reste, c'est du rab. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR
LAURENT CARPENTIER

« Michel, il apprend son texte, il est très studieux, scrupuleux... Depardieu, lui, est dans l'instant »



Michel Houellebecq et Gérard Depardieu dans « Thalasso », de Guillaume Nicloux. WILD BUNCH DISTRIBUTION



La Palme d'or maudite

LES SIX MORTS D'ENRICO MATTEI 2 | 6 En 1972, Francesco Rosi est couronné à Cannes pour « L'Affaire Mattei », retraçant le destin tragique du patron de la major pétrolière ENI. Après un tournage tourmenté, le film verra sa sortie en salle sabordée

ROME, MILAN (ITALIE) - envoyés spéciaux

Sur la scène du Palais des festivals à Cannes, le nœud papillon d'Alfred Hitchcock reste vissé à son double menton. Celui de Francesco Rosi, en revanche, ne tient pas en place. Sourire crispé, regard de travers, sueurs froides : c'est à peine si le cinéaste napolitain se réjouit de cette Palme d'or, reçue des mains du maître anglais pour *L'Affaire Mattei*. N'allez pas croire qu'il soit déçu de la partager avec son compatriote Elio Petri, récompensé ex aequo pour *La classe ouvrière va au paradis*. Non, en ce mois de mai 1972, Rosi a des raisons plus graves de perdre sa contenance : un collaborateur a disparu en Sicile pendant la préparation du film ; des menaces tout au long de la production ; et, bientôt, une sortie en salle sabordée... « *Maudit Mattei!* », aurait de quoi maugréer le réalisateur.

Personne, du reste, ne voulait de ce film consacré au magnat italien du pétrole, mort en 1962 dans un mystérieux crash aérien. Même le délégué général du Festival de Cannes, Maurice Bessy, y était hostile. « *C'est aussi inintéressant qu'un film sur Citroën!* », se serait-il exclamé, selon le critique Michel Ciment. Sa présence en sélection officielle, Rosi la doit à sa réputation. Depuis *Salvatore Giuliano* (1961), il est le champion d'un sous-genre en vogue, le « film dossier ».

Le principe? Mener, en amont, une investigation aussi neutre et documentée que possible. De quoi nourrir, en aval, le portrait d'hommes puissants : chefs mafieux, entrepreneurs immobiliers... Un pouvoir dont les ambiguïtés sont accentuées par le montage, souvent kaléidoscopique, façon *Citizen Kane* : « *Rosi est obnubilé par les personnages forts, dont il faudrait canaliser la charge vitale, analyse le critique Jean-Antoine Gili. Avec Enrico Mattei, il trouve l'incarnation suprême de cette énergie – au propre comme au figuré.* »

Dès 1964, alors qu'un faisceau d'hypothèses entourent le crash-accident? sabotage par la Mafia, la CIA ou l'OAS? –, le réalisateur planche sur une biographie filmée du patron de l'ENI, la compagnie nationale d'hydrocarbures. C'est que l'homme est une allégorie plausible de l'Italie : « *Mattei s'était fait tout seul, il se présentait sur la scène mondiale avec tout le poids des revendications propres à sa condition sociale, expliquera Rosi au Monde, en 1972. Il*

était populiste, nationaliste, avec peut-être une vocation de démocrate, mais aussi d'autocrate. » En dehors d'Hollywood, les Transalpins sont alors ceux qui filmèrent le mieux la chose politique, estime Michel Ciment : « *Comme les Etats-Unis, l'Italie est une nation jeune, inachevée; son cinéma, une quête perpétuelle d'identité; et ses auteurs, des enfants à la recherche de parents.* »

Aux yeux de Rosi, Mattei représente mieux que nul autre ce père manquant. C'est aussi, plus prosaïquement, « *une patate chaude qu'on se refille de main en main* », reconnaîtra le cinéaste : faute de fonds, il jette fissa l'éponge. Mais, malgré la clôture de l'enquête, en 1967, qui conclut à un accident, l'affaire le hante.

Ses bureaux romains, que sa fille Carolina a gardés intacts depuis son décès, en 2015, l'attestent : les étagères sont chargées d'ouvrages sur Mattei. « *De 1964 jusqu'à sa mort, Rosi a mis de côté tous les articles liés à l'ENI* », raconte Maria Procino, la responsable des archives du cinéaste. Avant d'exhumer un précieux document : l'épais carnet contenant tous les éléments relatifs à *L'Affaire Mattei*. Sur une double page figurent une douzaine de titres de travail, tracés au feutre noir : *Un homme contre lequel il n'y a rien à faire, A quoi sert le courage, Un homme en danger, L'Attentat...* Un titre, à l'encre rouge, sort du lot : *Le Pouvoir*.

Mort d'un journaliste

En 1970, l'opiniâtreté de Rosi finit par payer. Il convainc deux proches collaborateurs, l'acteur Gian Maria Volonte et le producteur Franco Cristaldi. Le premier est communiste, le second socialiste, comme Rosi : ils consentent à soutenir ce film qui promet de révéler les parts d'ombre de la démocratie chrétienne. Et de montrer à quel point Mattei, en commerçant directement avec le bloc soviétique et les anciennes colonies, déstabilisait le cartel pétrolier, voire l'ordre mondial.

Fidèle à sa méthode, le cinéaste peut enfin demander à un journaliste, Mauro De Mauro, d'enquêter sur les deux derniers jours de Mattei en Sicile, juste avant que son avion ne décolle pour Milan. Reporter interlope que ce De Mauro... Par le passé, il a fricoté avec le fascisme, brisé l'omertà, vécu sous une fausse identité. Ces temps-ci, il se fait passer pour un journaliste sportif. Une vieille bagarre lui a laissé le nez en

« MON PÈRE RECEVAIT DES COUPS DE FIL ANONYMES, ON LUI DISAIT DE FAIRE ATTENTION À SES JAMBES, ET AUX MIENNES. JE N'ÉTAIS ALORS QU'UNE ENFANT »

CAROLINA ROSI

patate ; l'enquête sur Mattei lui ôtera la vie. Le 16 septembre 1970, ce collaborateur du quotidien *L'Ora* est enlevé à Palerme. Son corps ne sera jamais retrouvé. Volatilisé, comme les papiers laissés sur son bureau, dont des notes sur la mort de Mattei.

Selon l'éditeur Salvatore Fausto Flaccovio, auquel il s'est ouvert peu avant sa disparition, le reporter s'apprêtait à publier des révélations explosives. L'enquête ne donnera rien : le commissaire chargé des investigations, Boris Giuliano, mourra assassiné par la Mafia, en 1979, sans avoir pu élucider ce mystère. A Rome aussi, les mots blessent. « *Mon père recevait des coups de fil anonymes, on lui disait de faire attention à ses jambes, et aux miennes. Je n'étais qu'une enfant à l'époque* », se souvient Carolina Rosi. « *J'ai fait beaucoup de films sur la Mafia, jamais je n'ai été menacé. Sauf pour Mattei* », admettra le cinéaste, en 1998, sur la RAI.

Ce climat bouleverse et le tournage, et le montage. Rosi demande à un comédien de camper le journaliste disparu ; pour la première fois, le réalisateur se met en scène dans son propre rôle, celui d'un citoyen inquiet et incrédule, égrenant les commanditaires possibles de l'assassinat... Sans tout à fait exclure la piste de l'accident : « *Il m'a confié avoir changé la fin du film en raison des intimidations. Initialement, on voyait clairement qu'il s'agissait d'un attentat. La version définitive est beaucoup plus floue* », détaille le magistrat Vincenzo Calia, qui a interrogé Rosi dans le cadre de l'instruction sur la mort d'Enrico Mattei, rouverte en 1994.

L'ENI, qui a mis à disposition ses raffineries et ses bureaux durant le tournage, est remerciée au générique pour sa « *collaboration* ». Ses dirigeants auraient-ils obtenu, en échange, que Rosi évite d'évoquer toute complicité

interne à l'entreprise ? L'hypothèse est rejetée par Maria Procino. La structure ouverte du récit, assure l'archiviste, est un « *choix délibéré* » : « *Rosi s'était fait son avis sur la mort de Mattei. Mais, en tant qu'artiste, il voulait laisser le spectateur tirer ses propres conclusions.* »

A Cannes, jurés et critiques adhèrent : « *Joseph Losey, le président du jury, préparaît alors un film sur l'assassinat de Trotski, rappelle Michel Ciment. Comme presque tous les spectateurs, il n'a pu qu'être séduit par l'alliance d'émotion et de réflexion qui transpire de L'Affaire Mattei. Si Naples, d'où venait Rosi, est une ville traditionnellement superstitieuse, c'est aussi la capitale italienne du barreau. L'intuition et la raison lui commandent d'évacuer la question du coupable, du "whodunit" ("Qui l'a fait?"), comme disait Hitchcock.* »

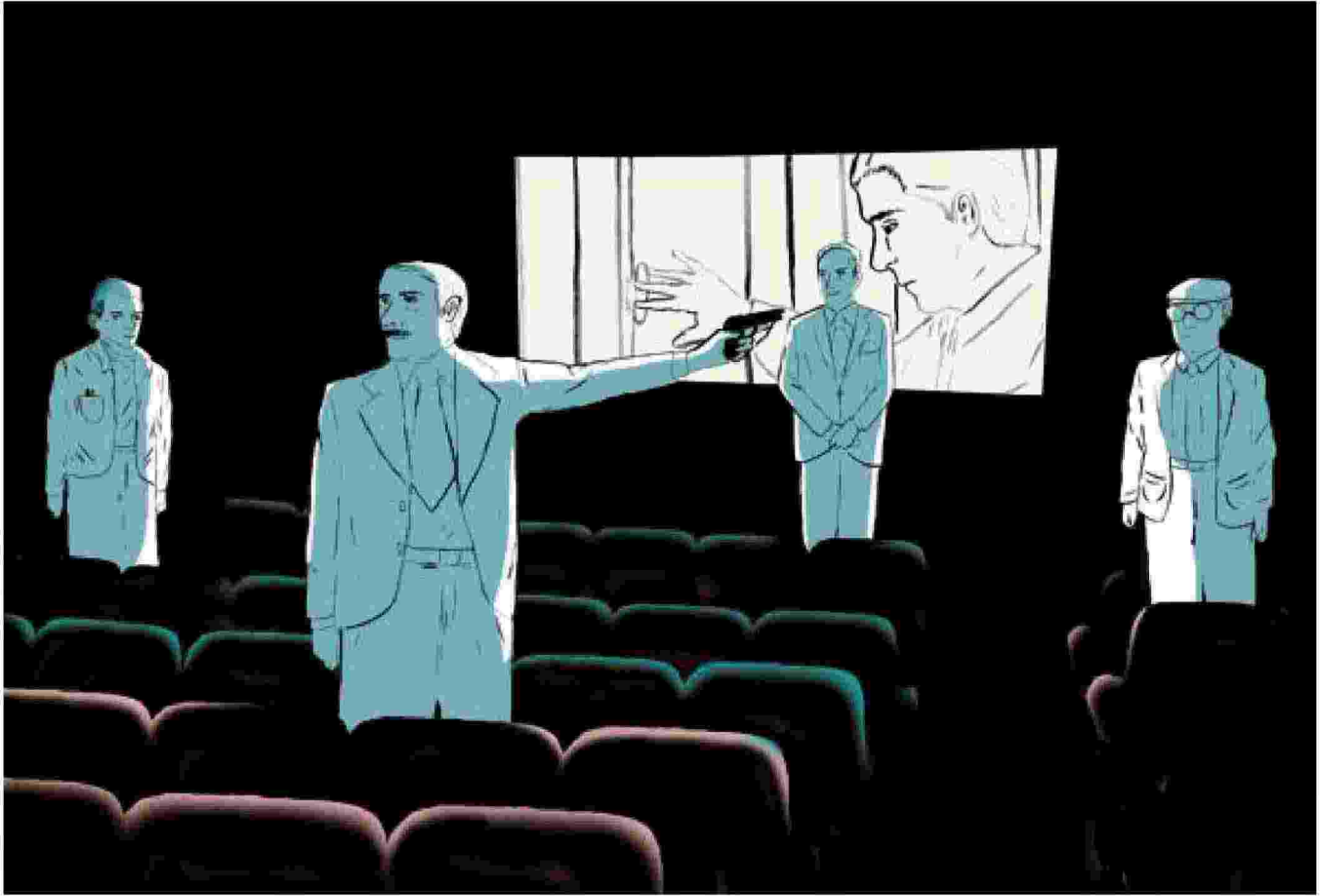
Bientôt, c'est le film tout court qui sera évacué. S'il sort en Europe, rassemblant près de 600 000 spectateurs en France, *L'Affaire Mattei* est programmé dans une seule salle aux États-Unis. Au bout de trois jours, il est retiré de l'affiche. Et ne sera jamais édité en DVD. « *La société de distribution, la Paramount, a acheté le film pour le torpiller!* », accuse Carolina Rosi.

À l'époque, le studio hollywoodien fait partie d'un conglomérat financier, Gulf and Western. On y trouve First Associates, une société de crédit dont les ramifications s'étendent jusqu'au secteur pétrolier. Surtout, la Paramount appartient depuis 1970 à Michele Sindona, à hauteur de 50 %. Fils d'un fleuriste funéraire, auteur d'une thèse sur Machiavel, ce banquier napolitain dispose d'amitiés solides dans les rangs de la démocratie chrétienne, de Cosa Nostra, du Vatican et... de l'ENI.

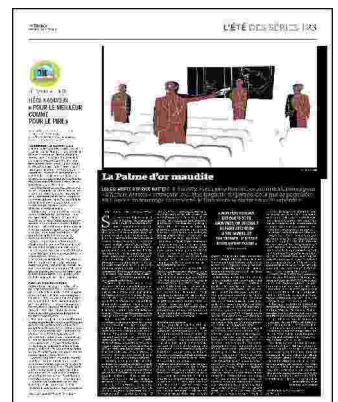
L'un de ses amis lui aurait-il demandé d'étouffer *L'Affaire Mattei*? Motus et bouche cousue : en 1984, Sindona est condamné à perpétuité pour fraude et assassinat. Il meurt dans sa cellule, après l'ingurgitation d'un café au cyanure. Lui aussi jouira d'une postérité cinématographique : Francis Ford Coppola s'en serait inspiré pour *Le Parrain 3* (1990). Le cinéaste italo-américain s'est bien gardé, cependant, d'inclure toute référence à Mattei : comme dirait Hitchcock, on n'est jamais trop prudent. ■

MARGHERITA NASI
ET AURELIANO TONET

Prochain article *L'assassinat de Pasolini*



XAVIER LISSICOUR



France May Take The Cuffs Off Its TVs

● Archaic broadcasting rules could be eased, leveling the field with web rivals and bringing millions of additional euros in ad revenue

France has long been known for having some heavy-handed regulations, whether requiring many stores to stay closed on Sunday or allowing judges to veto children's names. But some of the most arcane have involved the nation's television business. National broadcasters such as TF1 and M6 aren't allowed to show movies on Wednesday, Friday, and Saturday during prime time and can't run ads for books, movies, or sales at retailers. And unlike broadcasters in all other European markets, according to Bank of America Merrill Lynch, they aren't even allowed to tailor ads to the location or demographics of their viewers, a routine practice in the digital age.

Some rules were designed in part to protect French cinema and keep people going to movie theaters. The country—host of the Cannes Film Festival, known for its highbrow auteur movies—prides itself on its *exception culturelle*. Other restrictions were to buttress the nation's regional media operators.

Now the government of President Emmanuel Macron soon will consider overhauling the rules, which date to the late 1980s, when France had only six TV channels—at least three of them state-owned. The regulations are less relevant now that French broadcasters are competing with Alphabet Inc.'s Google, Netflix Inc., and other digital interlopers, which aren't covered by the restrictions and have made significant inroads. Netflix has garnered more than 5 million subscribers less than five years after it was introduced in France. “These archaic rules had the goal to protect some of our industries, like French cinema,” says Isabelle Vignon, who runs marketing and communications at SNPTV, a union for TV advertising. “But it makes no sense nowadays. Consumer habits have changed.”

Broadcasters could see an annual windfall of as much as €200 million (\$224 million) in extra TV ad revenue should targeted advertising be allowed, according to a study commissioned by SNPTV. If movie and promotional retail ads were authorized, an additional €160 million a year would come in, says Publicis Media. That could boost overall revenue for the industry, which took in €3.43 billion last year, by 11%. “Traditional broadcasters consider it's a necessary modernization and would level the playing field with U.S. web giants, since

these digital players can do targeted advertising,” says Philippe Nouchi, media and advertising analyst at Publicis Media.

Media executives have thrown their weight behind loosening the rules. It “represents an economic opportunity,” Alain Weill, chief executive officer of Altice Europe NV and founder of the BFM TV channel, wrote in a white paper in June. “If carried out in the right way,” the reform will allow broadcasters to better defend themselves in a “market that's been totally upended.”

The measure is scheduled to be discussed by the French cabinet starting in October and then in Parliament early next year. Final passage could happen by the end of 2020. “This reform has the potential to be a big bang for the sector,” says Bank of America Merrill Lynch analyst Adrien de Saint Hilaire. “But it all depends on whether it does happen and, if it does, on how far it goes.” Talks about such reforms have been going on for at least a decade, he says.

Macron first announced his intentions to shake up the TV industry in 2017, his first year in office, but the yellow vest social and economic movement, which began last fall, pushed parliamentary consideration of the reforms to the back burner.

Because his party dominates Parliament, strong opposition is unlikely. But lawmakers may have to take into account opposition from regional newspapers and radio stations, which fear allowing national broadcasters to do targeted advertising would eat into their business. “We are opposed to this deregulation,” says Bruno Hocquart de Turtot, executive director for Alliance de la Presse d'Information Générale, the union representing national and regional press. “This liberalization is meant to be helping free-to-air broadcasters against U.S. web giants, but it can't be done against the interest of the press.” —*Angelina Rascouet, with Helene Fouquet*

THE BOTTOM LINE France has strong restrictions on its broadcasters. Now, as U.S. web giants steal TV advertising, President Macron is ready to scrap some of the constraints.

